

† S · P · Q · R ·

# GUIDE REGIONALI DI ROMA



*PARTE TERZA*

CURA DELL' ASSESSORATO ANTICHITA', BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

*a cura dell'Assessorato Antichità, Belle  
Arti e Problemi della Cultura.*

Redattore: CARLO PIETRANGELI

---

FASC. 13

---

*Fascicoli pubblicati:*

RIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 11 Parte I - 1ª ed. . . 1968 [1969]  
12 Parte II - 1ª ed. . . 1968 [1969]  
13 Parte III ..... 1970

RIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 15 Parte I ..... 1969

26 RIONE XI (S. ANGELO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 1ª ed. .... 1967

*Fascicoli di prossima pubblicazione:*

RIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 14 Parte IV ..... 1970

RIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 16 Parte II ..... 1970



del

coni.  
Spi-  
celli.  
rcos.

131.46.53

10787  
16167



SENT

⌘ SPQR

ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI  
E PROBLEMI DELLA CULTURA

---

GUIDE RIONALI DI ROMA

---

*RIONE V - PONTE*

*PARTE III*

*A cura di*

CARLO PIETRANGELI

ROMA 1970





## NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per il giro del settore qui descritto del Rione V occorre circa un'ora.

### ORARI DI APERTURA DELLE CHIESE:

**SS. Celso e Giuliano:** giorni feriali dalle 7 alle 8,30;  
giorni festivi dalle 7,30 alle 12.

**Oratorio della Confraternita del SS. Sacramento:**  
domenica dalle 11 alle 12.

Nessuno dei palazzi di questa zona è aperto al pubblico.

## RIIONE V - PONTE

*Susperficie*: mq. 318.897.

*Popolazione residente* (al 15-10-1961): 11.488.

*Confini*: Fiume Tevere – Linea retta in prosecuzione di Via del Cancellò – Via del Cancellò – Via dell'Orso – Via dei Portoghesi – Via dei Pianellari – Piazza S. Agostino – Via S. Agostino – Piazza delle Cinque Lune – Piazza S. Apollinare – Piazza di Tor Sanguigna – Via di Tor Sanguigna – Largo Febo – Via S. Maria dell'Anima – Via di Tor Millina – Via della Pace – Piazza del Fico – Via del Corallo – Via del Governo Vecchio – Piazza dell'Orologio – Via dei Filippini – Piazza della Chiesa Nuova – Vicolo Cellini – Via dei Banchi Vecchi – Via delle Carceri – Vicolo della Scimia – Linea retta in prosecuzione di Vicolo della Scimia fino al fiume Tevere – Fiume Tevere.

*Stemma*: Ponte S. Angelo d'argento in campo azzurro.

## INTRODUZIONE

Fino al tempo di Sisto V il rione V comprendeva anche il ponte S. Angelo che da esso prende nome. Con la creazione del rione Borgo, il ponte è passato al territorio del Rione XIV; tuttavia, è sembrato opportuno che figurasse qui un cenno sul monumento famoso, eponimo del nostro rione.

Il settore preso in esame include la zona tra Via di Panico, il Tevere, il Corso Vittorio Emanuele II, la Casa dei Filippini, la via del Governo Vecchio (primo tratto) e la via del Corallo che segna il limite del nostro rione verso il rione VI.

L'itinerario è invero assai breve ma esso comprende alcuni gangli vitali del rione e della città antica: Piazza di Ponte – Via Banco di Santo Spirito e Via Banchi Nuovi, con le loro adiacenze.

La zona nella tarda antichità era percorsa lungo le grandi direttrici del traffico dalle *Porticus Maximae* che giungevano fino a Ponte S. Angelo ove terminavano con l'arco di Graziano, Valentiniano e Teodosio.

L'arco fu eretto tra il 379 ed il 383; sorgeva sotto il campanile della chiesa primitiva di S. Celso ed all'imbocco del Ponte Elio; aveva tre fornici di cui il centrale assai ampio. L'iscrizione, che fu letta nel medioevo, diceva: « Gli imperatori Cesari Signori Nostri Graziano, Valentiniano e Teodosio Pii Felici sempre Augusti, l'arco, a conclusione di tutte le opere dei Portici Massimi, in loro eterno nome, a loro spese, comandarono di eseguire e di adornare ».

Cadde per vecchiaia al tempo di Urbano V (1362-1370); alcune tracce rimasero visibili ancora nel '500. Ma la località di gran lunga più interessante della

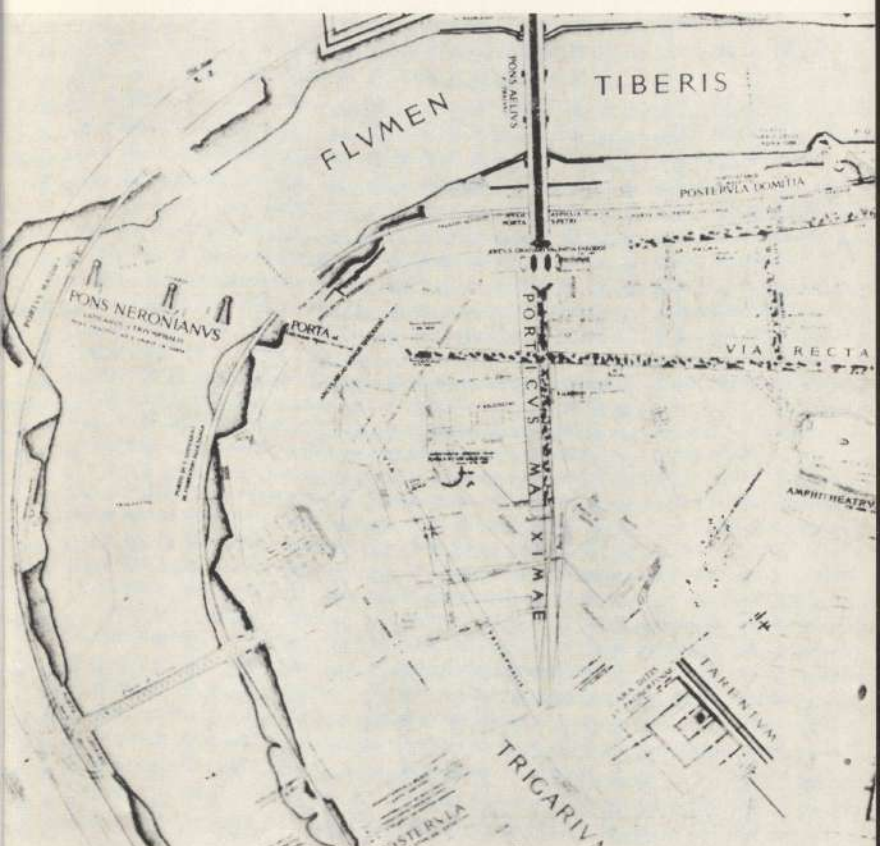
zona era il *Tarentum*, una bassura del Campo Marzio ove si sprigionavano dal suolo esalazioni termiche (*fumans solum*) ed era una sorta di caverna che era stata ritenuta uno degli ingressi agli Inferi.

L'etimologia del nome era variamente spiegata: per alcuni derivava da *Terentum* col significato di luogo occulto; per altri dalla radice *Tar*=fiume; si sarebbe trattato quindi di un « luogo prossimo al fiume »; in epoca più tarda fu messa in relazione con *Taras*=Taranto e coi *Ludi Tarentini*.

Qui era localizzata la leggenda di Valesio, narrata da Valerio Massimo, che avrebbe trovato a sei metri di profondità un'ara sacra ad Hades e Persefone sulla quale per tre giorni sacrificò e celebrò ludi notturni. Il console Publio Valerio Publicola ripeté questi ludi che dovevano essere celebrati ogni 100 anni (*ludi saeculares*); l'uso fu ripreso al tempo di Augusto nel 17 a.C. e Orazio per l'occasione compose il *Carmen Saeculare* che fu cantato dinanzi al tempio di Apollo Palatino da una schiera di giovinetti e giovinette.

Avanti al Palazzo Sforza Cesarini al Corso Vittorio Emanuele II (ne parleremo nel 4º fascicolo di questo Rione) si scoprirono nel 1886-1887 avanzi attribuiti ad una grande ara con recinzione di peperino, che sorgeva su un podio di tre gradini. Uno dei pulvini marmorei dell'ara, decorato a foglie di lauro, è visibile nel cortile del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio e fornisce una idea della grandiosità del monumento.

In questa zona, verso il Ponte Vittorio, (Via di Civitavecchia, Via Paola) sono tornati in luce nelle demolizioni nel 1890 e 1930 frammenti degli atti dei *Ludi Saeculares* di Augusto (17 a. C.) e di Settimio Severo (204 d. C.) con il resoconto dei giuochi celebrati avanti al tempio di Apollo Palatino e davanti alla *Ara Ditis* nel *Tarentum*. I frammenti si conservano ora nel Museo Nazionale Romano ed è ben nota l'indicazione che si può leggere in uno di essi: *Carmen composuit Q. Horatius Flaccus*. Secondo il Castagnoli ed altri, l'*Ara Ditis* è da collocarsi in quei pressi, anziché presso il Palazzo Sforza Cesarini.



La zona nella « Forma Urbis Romae » di Rodolfo Lanciani.

È da notare che la zona che ci interessa era attraversata dall'*Euripus*, un canale scoperto che serviva per far defluire nel Tevere il sopravanzo delle acque dello Stagno di Agrippa, che, circondato di giardini, si estendeva nella zona tra l'attuale Corso del Rinascimento e le Terme di Agrippa.

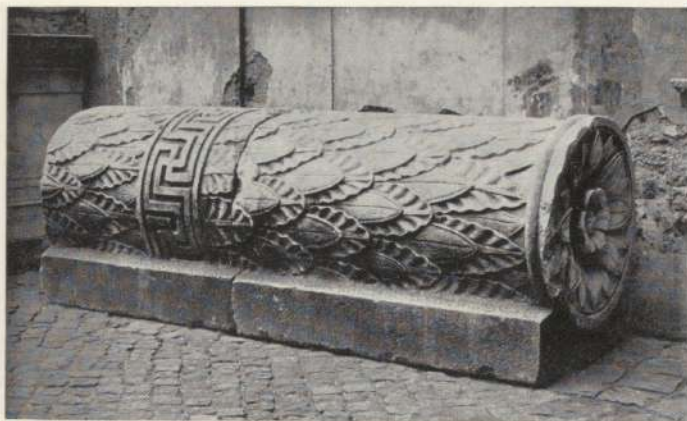
Il percorso del canale si è potuto seguire per circa 800 m. in occasione di vari scavi fatti tra il 1885 ed il 1938 tra il Palazzo della Cancelleria, sotto il quale se ne è trovato un settore, e Via Paola ove si è anche scoperto un ponticello che lo attraversava.

Caratteristico di questa zona fin dal Rinascimento era il concentramento della vita economica e finanziaria della città.

Fin dal '400 vi si era fissata una colonia di fiorentini che poi era divenuta assai fiorente, specie nel primo decennio del '500, con l'avvento al pontificato dei papi medicei (Leone X, Clemente VII).

I fiorentini avevano una specie di autonomia legale e facevano capo ad un loro consolato. In questa zona sorse S. Giovanni dei Fiorentini cui Leone X attribuì la funzione parrocchiale per tutti i fiorentini residenti a Roma. La colonia ebbe nel 1515 anche un proprio tribunale; questi privilegi durarono fino al 1692 quando Innocenzo XII li abolì.

I rapporti tra i papi ed i banchieri fiorentini erano di antica data: Scali, Bardi, Peruzzi, Bonaccorsi, Alberti e Acciaiuoli avevano già avuto contatti economici con la corte di Roma fin dal medioevo. Alla fine del '300 erano i Cerchi che provvedevano al servizio della tesoreria pontificia; infatti è da tener presente che la Camera Apostolica, che curava l'Amministrazione pubblica dello Stato Pontificio, affidava la propria depositaria generale (cioè il servizio di tesoreria) ad un banchiere che agiva su mandato del Camerlengo. Al tempo di Martino V questo servizio era svolto dagli Astalli; dalla metà del '400 passò agli Spannocchi di Siena che lo tennero per mezzo secolo nella loro sede al « Canale di Ponte » (Via Banco di S. Spirito); dal 1504 e per 23 anni lo tennero i Chigi. Più tardi



Pulvino di grande ara, dai pressi del Palazzo Sforza Cesarini.  
(Musei Capitolini)



Atti dei «Ludi Saeculares» con il ricordo del «Carmen Saeculare»  
di Orazio. (Museo Nazionale Romano)

ebbero questo ufficio gli Strozzi, imparentati coi Medici, i quali ebbero anche l'appalto delle dogane di Ripa e Ripetta.

La depositeria toccò poi ai Sauli, banchieri genovesi; al tempo di Pio V passò agli Altoviti; sotto Gregorio XIII la ebbero gli Olgiati di Como, appaltatori anche delle dogane. Sisto V ebbe come suoi banchieri i Rospigliosi di Pistoia; depositari furono i Gentili e poi i Nerli.

In appalto era anche data la carica di tesoriere segreto pontificio al quale era devoluta l'amministrazione del peculio particolare del pontefice. Sotto Pio IV vi era addetto Roberto Ubaldini.

Nel '400 i banchieri fiorentini avevano quasi il monopolio della finanza romana; ricordiamo tra i più importanti i Rucellai, i Gaddi, i Cerretani, i Ridolfi, i Pazzi (con sede presso Ponte S. Angelo), i Martelli (incontro il vicolo del Leoncino o del Grancio, presso i Ricasoli).

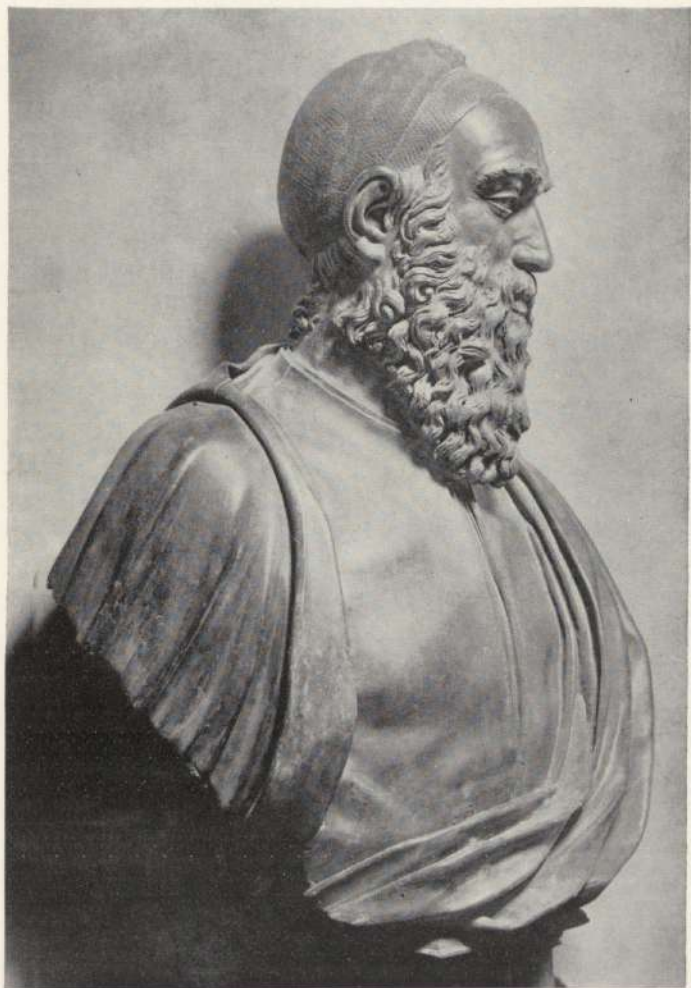
Più tardi si affermarono anche i Verrazzano, genovesi. Nel '500 i Gaddi acquistarono le case degli Strozzi al « Canale di Ponte »; anche i Ridolfi avevano la loro sede in Banchi fino alla metà del '500 quando si ritirarono dagli affari.

I Medici ebbero rapporti economici con la Santa Sede fin dalla metà del '400 ed ebbero anche la gestione della depositeria e l'appalto delle miniere di allume della Tolfa ma dalla fine del secolo cessarono i rapporti finanziari con la corte di Roma; essi non avevano una sede propria ma dei rappresentanti, che furono i Tornabuoni.

Gli Altoviti furono zecchieri di Innocenzo VIII ed appaltatori del sale e delle dogane; con tali mezzi Bindo poté raccogliere una fortuna assai cospicua.

Anche i Chigi avevano sede in Banchi presso l'arco omonimo; l'origine della loro fortuna sembra risalga all'appalto delle miniere di allume; il banco passò poi ai Centurione di Genova.

Banchieri famosi furono i Függer di Augusta che ebbero dal 1508 l'appalto della zecca e godettero di notevole prestigio a Roma fino al 1517 quando i loro



Busisto di Bindo Altoviti di Benvenuto Cellini. (*Boston, Gardner Museum*)

affari si ridussero; avevano la sede in Banchi e la cappella gentilizia in S. Maria dell'Anima. Onofrio Panvinio godette della loro protezione e forniva loro le notizie da Roma.

Tra gli altri banchieri presenti in Banchi ricordiamo i Calvi e gli Jacovacci romani, e i toscani Baccelli, Bini, Ceuli, Montauto, Bandini, Falconieri, Sacchetti (ebbero l'appalto delle dogane dei pascoli, della depositaria e delle miniere della Tolfa) e Nerli, gli Odescalchi di Como, i Grimaldi e gli Usodimare genovesi.

A seguito di una catena di fallimenti, che coinvolsero naturalmente nella rovina i piccoli risparmiatori, Paolo V concesse la sua approvazione alla creazione di un istituto bancario a carattere pubblico, proposta dal Commendatore di S. Spirito Orazio Tassoni, e garantita sui vastissimi possedimenti dell'Ospedale. La bolla istitutiva, che reca la data del 13 dicembre 1605, consentiva la apertura di un banco di depositi che doveva essere amministrato da un banchiere di professione; esso ebbe sede inizialmente nel Palazzo del Commendatore; poi fu trasferito in Banchi. Le cedole erano prima manoscritte; poi furono stampate.

Banchieri e bancherotti svolgevano la funzione di cambiavalute, particolarmente necessaria per i pellegrini ed i forestieri.

Cambiavalute erano nei luoghi di mercato: a S. Adriano (Campo Vaccino); al Portico d'Ottavia (Pescheria); al Pantheon; a Ponte S. Angelo funzionavano su bancarelle. Sisto V li ridusse ad 800 in tutta Roma.

Curiosa attività della zona di Banchi era quella delle scommesse, invano proibite dalle autorità; si scommetteva sulla elezione del papa, sulla nomina dei cardinali, sul sesso dei nascituri e così via; vi si svolgevano lotterie con premi in preziosi; l'estrazione aveva luogo nella zona, avanti a S. Celso.

Abbastanza curata la pulizia e la manutenzione delle strade, dato anche il frequente passaggio dei cortei papali; in occasione del « possesso » venivano eretti archi di trionfo; per esempio uno ne fu eretto in Banchi, col concorso dei Fiorentini e di Agostino Chigi,



S. Maria della Purificazione in corso di demolizione (il portale è stato già rimosso). Di fronte l'imbocco di Via del Consolato. A destra notare la casa con la lapide di Giulio II, ora trasferita nel palazzetto Sterbini.  
(*Museo di Roma*)



Via del Consolato. A destra, in demolizione, il Palazzo Bini.  
In fondo il Palazzo della Zecca. (*Museo di Roma*)

per il « possesso » di Leone X; per quello di Giulio III Bindo Altoviti fece rappresentare sul Ponte S. Angelo, su progetto del Vasari, le gesta di Orazio Coclite.

Questa zona, così ricca di memorie, fu gravemente alterata dal passaggio della nuova grande arteria di Roma capitale; il Corso Vittorio Emanuele II.

L'opera era stata prevista fin dal piano regolatore del 1873 ma fu potuta attuare coi fondi stanziati con la Legge speciale per Roma del 1881.

Poco dopo il 1880 si decise la apertura del tratto tra il Gesù e S. Pantaleo; gli edifici da demolire furono espropriati nel 1883 e nel febbraio 1884 si cominciarono le demolizioni. L'anno dopo fu approvata una variante secondo la quale la strada giungeva fino al Tevere e lo attraversava mediante un nuovo ponte: nel 1886 questo tratto fu dichiarato di pubblica utilità. Non si può negare che l'opera sia ben riuscita, specie in alcune sue parti, e sia stata realizzata senza richiedere sacrifici troppo gravi di monumenti; il percorso, felicemente variato, ha consentito alla nuova arteria di adattarsi nella topografia preesistente evitando demolizioni di chiese e palazzi importanti che anzi sono venuti a costituire fondali ai suoi vari tratti.

Ma purtroppo l'ambiente ove essi sorgevano è stato irrimediabilmente alterato e i danni sono più evidenti nel nostro settore che ha avuto alcune perdite di un certo rilievo quali la chiesetta di S. Maria della Purificazione e il palazzo Bini in Via del Consolato. Inoltre, come si dirà, il sangallesco palazzo della Zecca è venuto a perdere la sua funzione di testata tra Via Banchi Nuovi e Via Banchi Vecchi, mentre la intera regione dei Banchi è stata divisa in due parti. Nella trattazione del presente fascicolo abbiamo compreso anche questi edifici scomparsi per la apertura Corso Vittorio Emanuele II.

In fondo al Corso Vittorio è stato inaugurato nel 1911 il Ponte Vittorio Emanuele II, preceduto, nel 1889, da una passerella provvisoria in ferro situata tra questo e il Ponte S. Angelo che è durata per qualche decennio.



« Macchina » eretta sulla Piazza di Ponte in occasione del Concilio Vaticano (1869). In fondo, oltre il Tevere, i due archi provvisori costruiti nella stessa occasione all'inizio dei Borghi. (*Museo di Roma*)

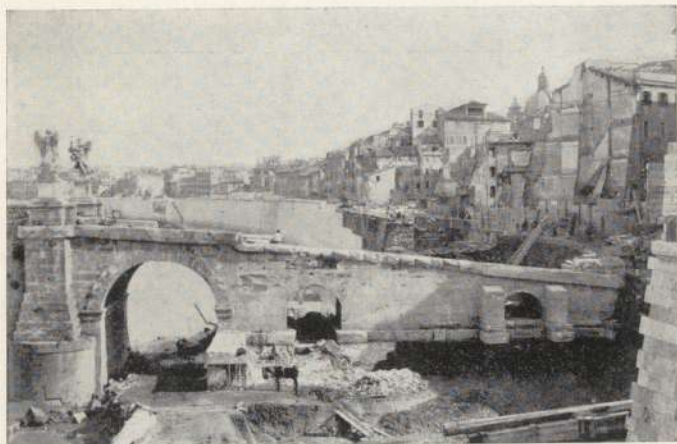
**47 Ponte Elio** (*Aelius*), così detto dal nome dell'Imperatore Adriano, *P. Aelius Hadrianus*, fu costruito tra il 133 ed il 134 contemporaneamente al prossimo Mausoleo, cui dava accesso. Era detto anche *Pons Hadriani* e nel Medioevo *Pons Sancti Petri* e *Pons Sancti Angeli*. L'ultima denominazione deriva, secondo la tradizione, dall'Arcangelo S. Michele apparso a S. Gregorio Magno alla sommità della Mole Adriana in atto di riporre nel fodero la spada al termine della terribile pestilenza che aveva travagliato Roma nel 590; la visione ebbe luogo mentre il pontefice imboccava il ponte Elio portando in processione la immagine della Vergine *Salus Populi Romani*.

Fino al 1892 era a tre fornici maggiori e cinque minori (due dei quali in uso, e gli altri interrati) ed era accessibile mediante due rampe in lieve salita, pavimentate a basole di selce, che davano al monumento una gradevole curvatura « a schiena d'asino »; la lunghezza complessiva era di circa m. 135.

Nel 1892, in occasione dei grandi lavori di arginatura del Tevere nei quali l'alveo del fiume fu portato a 100 metri, nonostante le vivaci polemiche, si decise di sostituire gli archi minori con 2 archi simmetrici ai tre esistenti, portando la lunghezza complessiva del ponte alla misura stabilita; si demolirono in quella occasione non solo gli archi minori, fino allora ben conservati, ma le rampe lastricate che erano state ritrovate nei lavori di sterro insieme con parti degli antichi parapetti.

A seguito di tali lavori, il ponte, fino allora intatto, fu alterato con l'aggiunta dei due fornici estremi che sono completamente moderni.

Il ponte è costruito in calcestruzzo rivestito con pietra gabina; su questa è sovrapposta una fodera esterna



Una delle rampe del Ponte Elio scoperta nel 1892 durante la costruzione dei muraglioni. (*Museo di Roma*)

di blocchi di travertino legati fra loro con grappe di ferro. Una serie di piloni situati tra gli archi reggevano antiche statue su colonne come è dimostrato da una moneta.

Nel medioevo il ponte era difeso da una torre di guardia come risulta dagli stemmi più antichi del Rione; crollati quasi tutti gli altri ponti, per il passaggio del fiume, erano rimasti questo e i ponti dell'Isola Tiberina; la situazione migliorò solo quando Sisto IV ricostruì il Ponte Sisto.

Ma l'unico ponte frequentato dai pellegrini era il nostro e tale era la ressa che nel giubileo del 1300 si era ricorso ad un ordinato « doppio senso », come attesta Dante (*Inf.* XVIII, 28-33).

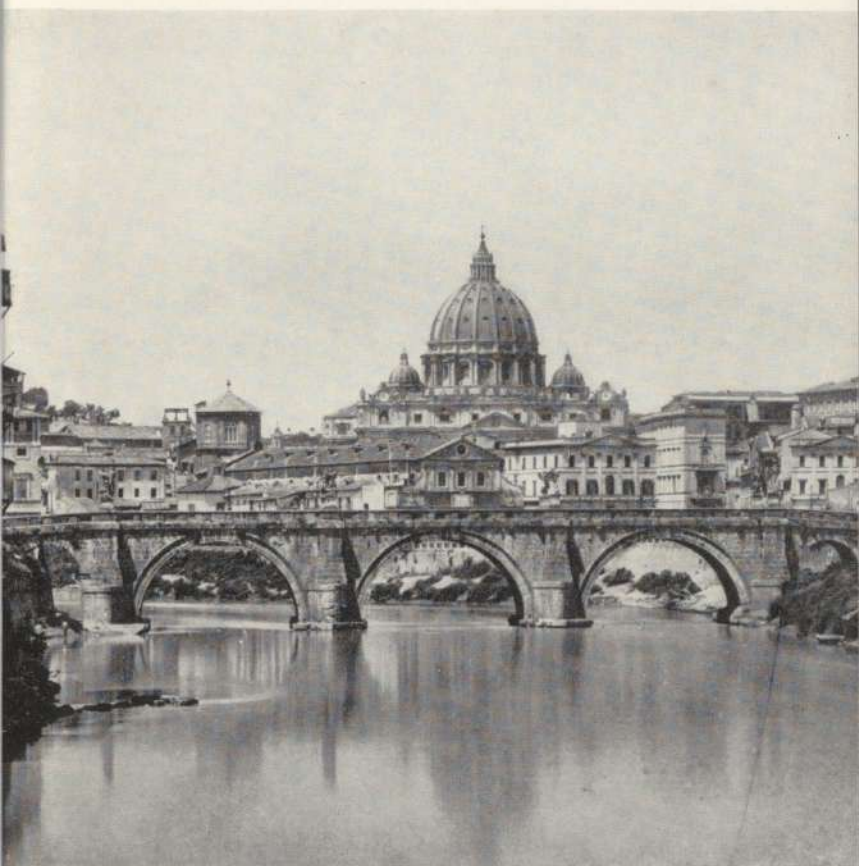
Al tempo di Nicolò V il ponte fu coperto da un loggiato su disegno di Leon Battista Alberti per riparare i passanti dal sole e dalla pioggia.

Un fatto orribile accadde durante il giubileo del 1450. Il 18 dicembre, nella eccezionale calca di pellegrini, la mula del Card. Pietro Barbo, spaventata, cominciò a tirar calci; ne nacque uno scompiglio generale; i parapetti del ponte non ressero e 172 pellegrini caddero in acqua ed annegarono o furono travolti dalla folla. Sul ponte avveniva talvolta la creazione di cavalieri ad opera dell'imperatore.

In occasione dell'arrivo a Roma di Carlo V (1536) il ponte fu decorato con 8 figure in stucco di Raffaello da Montelupo. (quattro Evangelisti e quattro Patriarchi). Forse da questo trasse lo spunto Gianlorenzo Bernini quando, per commissione di Clemente IX (Rospigliosi 1667-1669), progettò la decorazione dei pilastri del ponte con statue di angeli che reggono strumenti della Passione e che, secondo il gusto barocco, partecipano quasi ad una azione teatrale.

Nella stessa occasione le balaustre continue furono rimosse e sostituite dalle eleganti transenne in ferro che un tempo continuavano sul lungotevere nelle adiacenze del manufatto. Il lavoro fu diretto dall'architetto Giambattista Contini.

Clemente IX non riuscì a vedere compiuta l'opera che doveva essere terminata nel 1672 dal suo successore



Ponte S. Angelo prima della costruzione dei muraglioni: i due for-  
nici minori laterali furono allora sostituiti da altrettanti fornici sim-  
metrici ai tre centrali. (*Museo di Roma*)

il quale vi appose, dalla parte di Castel S. Angelo, una doppia iscrizione commemorativa. Gli angeli sono dieci e furono scolpiti da allievi del Bernini. Ne diamo l'elenco iniziando da sinistra e tornando indietro sulla destra):

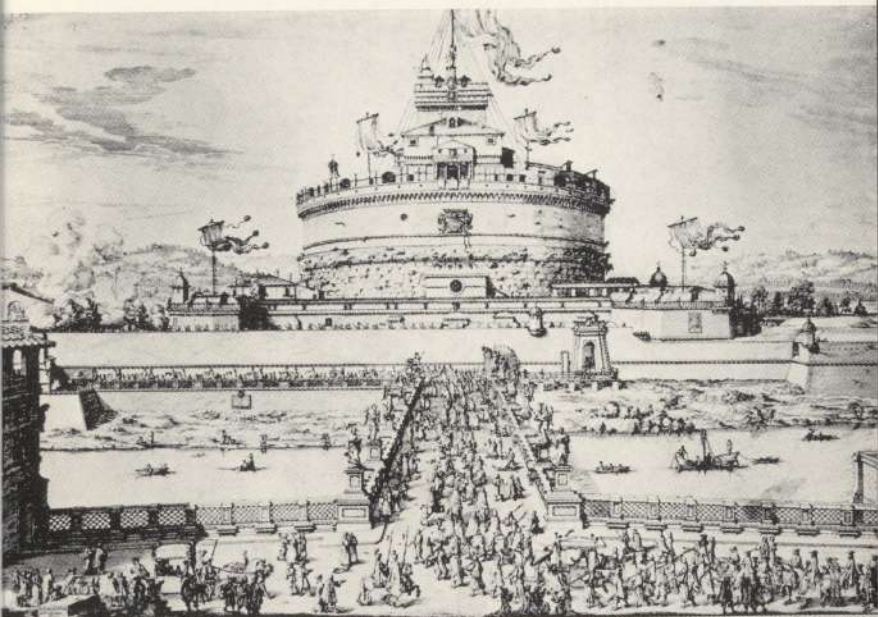
1. *Angelo con flagelli* di Lazzaro Morelli;
2. *Angelo con la corona di spine* di Paolo Naldini (replica di quello del Bernini in S. Andrea delle Fratte);
3. *Angelo con la veste di Gesù e i dadi* di Paolo Naldini;
4. *Angelo con la Croce* di Ercole Ferrata;
5. *Angelo col titolo della Croce* di Giulio Cartari, in gran parte autografo del Bernini;
6. *Angelo con la corona e la spugna* di Antonio Giorgetti
7. *Angelo con la lancia* di Domenico Guidi;
8. *Angelo coi chiodi* di Girolamo Lucenti;
9. *Angelo con il Volto Santo* di Cosimo Fancelli;
10. *Angelo con la colonna* di Antonio Raggi.

I numeri 2 e 5 erano stati scolpiti dal Bernini ma furono ritenuti dal Papa troppo belli per rimanere esposti alle intemperie e furono replicati; rimasero presso la famiglia Bernini fino al 1729 e poi furono trasferiti nella vicina chiesa di S. Andrea delle Fratte. Alla estremità del ponte erano due cappelline ottagonali erette da Nicolò V tra il 1451 ed il 1454 come monumento espiatorio della catastrofe dell'anno giubilare 1450. Una era intitolata a *S. Maria Maddalena* (in rapporto con la reliquia del piede della Santa che si venerava a S. Celso), l'altra ai *SS. Innocenti*, in relazione con i pellegrini vittime della sciagura.

Avevano lavorato alle opere murarie Giovanni di Lancillotto da Milano e alla decorazione i marmorari Mariano di Tuccio, il figlio Paolo di Mariano (Paolo Romano) e Pietro di Alpino da Castiglione.

Furono demolite da Clemente VII perché avevano dato comodo appiglio ai Lanzi durante il Sacco di Roma.

In loro vece furono erette nel 1535 le due statue degli Apostoli; a sinistra *S. Pietro* del Lorenzetto e a d.



PVTA DEL CASTELLUM PONTE S. ANGELO ABDELLITO ET ADORNATO CON LE STATUE DE' LI ANGELI DA PAPA CLEME  
 disegno del Cam. Gio. Lorenzo Bernini, del disegno di Jacopo del Tasso, del disegno di Gio. Battista Lualaba Valdegna  
 Incisione di G. B. Falda

Inaugurazione della nuova decorazione del Ponte S. Angelo.  
 (incisione di G. B. Falda - 1669 - Museo di Roma)

S. Paolo di Paolo Romano. Sui piedistalli, adorni degli stemmi di Clemente VII e delle chiavi della Chiesa, sono le seguenti iscrizioni (attribuite al Bembo): Sulle due facciate: R. XIV/Borgo (da qui infatti ha inizio l'ultimo degli antichi rioni di Roma).

Sui due lati interni: Clemente VII Pontefice Massimo nell'anno della cristiana salvezza 1535, decimo del suo pontificato, agli apostoli Pietro e Paolo Patroni di Roma; alle due cappelline, che erano in questo sito, diroccate dalla violenza bellica (il « sacco di Roma ») e, insieme con parte del ponte, dalla piena del fiume (allude a quella del 1530) onde mantenere il carattere sacro e il decoro del luogo, egli sostituì queste statue.

Alla estremità di Ponte S. Angelo era la *Piazza di Ponte* o di S. Celso, formatasi alla metà del '400 dopo che Nicolo' V, a seguito del disastro del 1450, fece demolire i resti dell'arco di Graziano che esistevano a fianco di S. Celso ed alcune case adiacenti ed eresse sulle testate del ponte le cappelline espiatorie.

Sisto IV ampliò la piazza che fu poi anche mattonata. Nel '500 la Piazza di Ponte divenne uno dei nodi-chiave della rete viaria romana; qui infatti confluivano, più o meno direttamente, cinque strade tra le più importanti della città e qui era l'accesso principale per il Vaticano.

Le strade erano: *Via Tor di Nona*, *Via di Panico*, sistemata da Paolo III nel 1546 e che assorbiva il traffico della *Via dei Coronari (Recta)*, *Via Banco di S. Spirito*, nella quale confluivano a breve distanza le *Vie Banchi Nuovi - Governo Vecchio (via papalis)* e la *Via Banchi Vecchi* nella quale si riunivano le *Via di Monserrato* e del *Pellegrino (via peregrinorum)*. Nel 1543 Paolo III aprì la *Via Paola* che collegava la piazza con S. Giovanni dei Fiorentini.

Dove è ora il *lungotevere degli Altoviti* il passaggio era completamente sbarrato dal palazzo Altoviti; la *piazzetta degli Altoviti* non era altro che l'allargamento da quel lato della Piazza di Ponte.

Dalla parte opposta la piazza fino al tempo di Giulio II era per buona parte ingombra dalla primitiva



Ponte S. Angelo con le due cappelline espiatorie di Nicolò V. Afresco di anonimo cinquecentesco rappresentante l'apparizione di S. Michele Arcangelo sulla Mole Adriana nella Cappella Chateaufvillain a Trinità dei Monti. (G.F.N.)

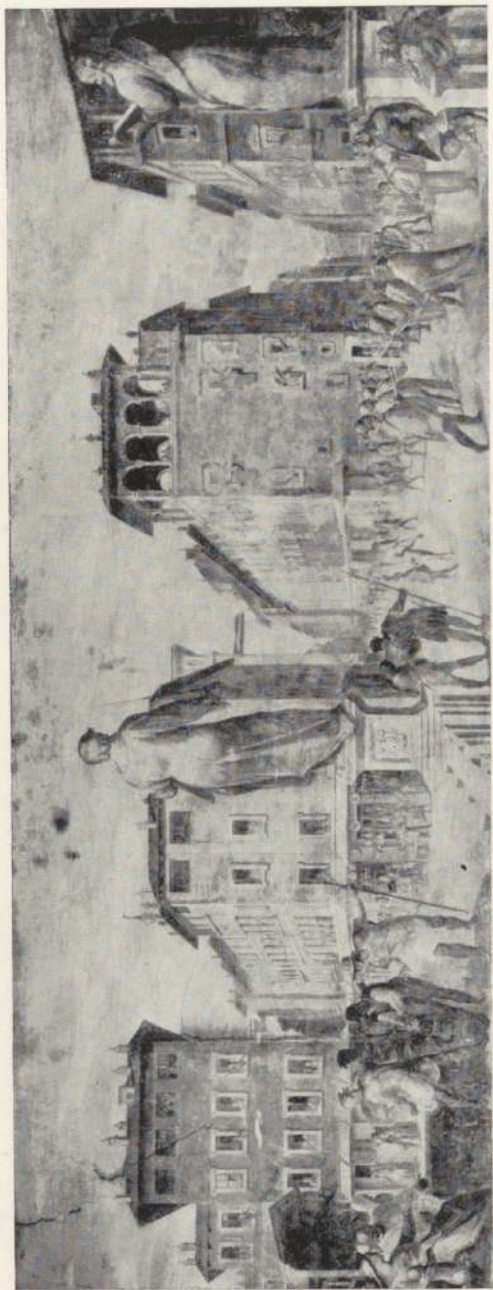
chiesa dei SS. Celso e Giuliano e dalla gradinata ad essa antistante. Giulio II, come si dirà appresso, la demolì e ricostruì nel luogo attuale dopo aver allargato convenientemente il « Canale di Ponte » (Via Banco di S. Spirito).

La piazza era la sede di un piccolo commercio di venditori di generi alimentari, di erbaggi, di frutta che non solo occupavano le botteghe ma si rifugiavano perfino nell'atrio di S. Celso. Per i venditori ambulanti i diritti di posteggio erano ripartiti in parti uguali tra il Capitolo di S. Celso e l'Ospedale di S. Spirito. In piazza di Ponte era una delle rare pescherie della città; era sistemata sotto una tettoia ed il pesce, come al Portico d'Ottavia, doveva essere prima « cottiato » (cioè messo al pubblico incanto) e poi venduto al minuto su apposite pietre di proprietà dell'Ospedale di S. Spirito che le concedeva in affitto.

Dalla gradinata di S. Celso i banditori notificavano gli editti; saltimbanchi e giocolieri si fermavano sovente nella piazza che era percorsa dai cortei in occasione dei solenni « possessi », delle visite al pontefice di sovrani ed ambasciatori, della consegna della « chi-nea », ecc.

La piazza era sempre affollata di pellegrini che andavano verso S. Pietro o ne ritornavano; per questo nelle adiacenze erano molti alberghi che poi continuavano verso Tor di Nona e Monte Brianzo; era questa infatti la strada più agevole a percorrersi per chi entrava a Roma da Porta del Popolo. Tra gli alberghi si ricordano quello della Rosa, poi della Croce Bianca, l'Ospizio della Luna « a ponte », la taverna del Grifone « a ponte alle pietre di Pescaria », l'albergo « all'insegna del Vaso d'Oro a Ponte S. Angelo », quello « al Gallo a Ponte S. Angelo », quello dell'Angelo « alla piazzetta Altoviti ».

Sulla piazza, verso il palazzo Altoviti, si erigevano talvolta « macchine » di fuochi artificiali; l'ultima credo sia stata quella costruita per il Concilio Ecumenico Vaticano I; ma lo spettacolo più attraente che vi si poteva godere era quello della girandola che ve-



Piazza di Ponte: affresco di Antonio Tempesta e Matteo Bril nelle logge di Gregorio XIII in Vaticano. (Fot. Musei Vaticani)



niva accesa a Castel S. Angelo per la festa di S. Pietro e in altre particolari ricorrenze.

Presso il Ponte S. Angelo, (bisogna ricordare che siamo in prossimità del carcere di Tor di Nona) era un lugubre cortiletto destinato alle esecuzioni capitali, che aveva accanto la *cappellina di S. Giovanni Decollato* ove i condannati a morte erano condotti dai Confratelli della Misericordia e ricevevano gli ultimi conforti prima della esecuzione.

Per i delitti più atroci la giustizia aveva luogo sulla stessa piazza di Ponte.

Non si sa quando siano iniziato le esecuzioni in questo luogo ma già al principio del '400 vi fu una decapitazione sulla piazza; i cadaveri poi rimanevano esposti; la testa infissa su un palo, le mani mozzate appese accanto.

Ancora nel 1500 i pellegrini passarono il ponte tra due file di impiccati che pendevano ai lati.

Celebre fu la esecuzione a Ponte S. Angelo di Giacomo e Beatrice Cenci e della loro matrigna Lucrezia Petroni avvenuta l'11 settembre 1599; l'ultima ebbe luogo nel 1841.

Delle strade che confluivano sulla Piazza di Ponte abbiamo già ricordato in un precedente fascicolo le Vie Tor di Nona e di Panico (la località « lo panico » è già menzionata nel 1490 in una bolla di Innocenzo VIII).

Di *Via del Banco di S. Spirito* parleremo successivamente mentre la *Via Paola*, alla quale ha dato il nome Paolo III, per quanto esista ancora, è stata accorciata dal passaggio del Corso Vittorio Emanuele II e, anche più recentemente, nel 1943, dal tracciato della strada tra il Corso ed il Lungotevere dei Fiorentini.

La sua apertura richiese la demolizione di 29 case e fu commemorata da una lapide posta dai maestri delle strade Latino Giovenale Manetti e Girolamo Maffei, che esisteva sulla casa all'angolo con la via di S. Orsola. Nelle demolizioni ai lati della strada e precisamente tra questa e il Tevere da una parte e Via Banco di S. Spirito dall'altra scomparvero le *Vie del Grancio*



Corteo papale sulla Piazza di Ponte: dipinto di anonimo del sec. XVII.  
(*Museo di Roma*)

(da un granchio scolpito sulla casa al n. 22), di *Civita-vecchia* (da una modesta locanda con stallatico; qui nel 1890 si trovarono i frammenti degli atti dei *Ludi Saeculares*) e delle *Telline* (da una osteria).

La casa sulla testata tra via di Panico e via Banco di Santo Spirito è di garbata architettura settecentesca e faceva parte del complesso immobiliare dei SS. Celso e Giuliano. Non è improbabile che sia stata disegnata da Carlo De Dominicis architetto della chiesa. Al p. t. vi è ospitata la *Chiesa Cristiana evangelica metodista* già « chiesa metodista Wesleyana ». L'edificio era stato acquistato nel 1877 per farne la sede della « Chiesa cristiana libera d'Italia » con annessi collegio e scuole. Dal 1877 al 1889 vi si svolse l'apostolato di Alessandro Gavazzi « confratello di Ugo Bassi e cappellano di Giuseppe Garibaldi ». Una epigrafe, posta nel 1933, ricorda l'evento.

48 Dall'altra parte della Via del Banco di S. Spirito è la **Casa Bonadies** restaurata con scarsa accuratezza verso il 1940. È un edificio a tre piani sormontati da una loggia ad archi binati che utilizzava la splendida vista del Tevere, di Castel S. Angelo e dei prati retrostanti. Al piano terreno vi si apre un portico medievale (tre colonne di granito, capitelli ionici medievali), tutto costruito con elementi di spoglio provenienti da edifici antichi, tra i quali è un grandioso resto di cornicione romano che ricorda quello dell'*Hadrianeum*.

Le finestre sono in parte a sesto semicircolare, in parte architravate; le mostre sono tutte rifatte; sull'intonaco si notava un tempo una decorazione a finte bugne. Si può datare intorno al 1480.

I Bonadies, oggi estinti, è una antica famiglia del rione Ponte che ebbe nel XII secolo un cardinale. Lorenzo Bonadies nel 1414 fu conservatore di Roma; anche altri membri ebbero cariche capitoline.

Verso il Lungotevere degli Altoviti sorgeva il *Palazzo Altoviti* che costituiva uno dei lati della Piazza di Ponte e fu demolito nel 1888 per i lavori del Tevere. Gli Altoviti, illustre famiglia fiorentina, con cui si



La casa Bonadies prima del restauro in una antica fotografia.  
(Museo di Roma)

fuse la famiglia spagnola degli Avila, si trasferirono a Roma al principio del '500 con Antonio che aprì il suo banco nel nostro rione. Il figlio Bindo ampliò la dimora paterna e, demolendo alcune case, vi ricavò avanti uno slargo che fu detto Piazza degli Altoviti.

Nell'interno una iscrizione latina ricordava che « Bindo figlio di Antonio Altoviti nobile banchiere fiorentino restaurò la casa acquistata da suo padre nel 1514 regnando Leone X pontefice massimo, nel primo anno del suo pontificato ».

Oltre ad essere uno dei personaggi più in vista del suo tempo nel mondo romano degli affari, l'Altoviti protesse gli artisti e fu amico di Raffaello, di Michelangelo, del Cellini che scolpì il suo celebre busto, ora a Boston nel Museo Gardner (circa il 1550); protesse anche il Vasari che presentò al Card. Alessandro Farnese.

Lo studio di Bindo fu affrescato da Perin del Vaga; sulla facciata Francesco Salviati aveva dipinto lo stemma di Paolo III (1543). Il palazzo fu sede del Consolato di Toscana e il console, nel recarsi in solenne corteo a S. Giovanni dei Fiorentini in ogni vigilia della festa del Santo Protettore di Firenze, era salutato, per antico ed eccezionale privilegio, da una salva di colpi di cannone sparati da Castello. Nel 1751 vi nacque Ennio Quirino Visconti.

L'edificio prospettava con la facciata principale sulla Piazza di Ponte; aveva due portoni arcuati e bugnati; un primo piano di 10 finestre architravate; un piano di finestrelle rettangolari, più tardi allargate, una loggia terminale; sull'angolo era l'arme marmorea della famiglia; verso il Tevere la facciata giungeva fino al greto del fiume ed era assai più importante per quanto irregolare; ornamento più notevole da questo lato era la loggia a colonne, tradizionalmente attribuita a Raffaello e affrescata dal Vasari dalla quale dopo il '70 più volte i Sovrani assistettero alla girandola. Gli affreschi vasariani sono stati distaccati e si conservano nel Museo del Palazzo di Venezia.



Palazzo Altoviti: facciata sulla Piazza di Ponte.  
(*Museo di Roma*)



Palazzo Altoviti: facciata verso il Tevere.  
(*Museo di Roma*)

Si imbocca *Via Banco di Santo Spirito*. Il nome risale al tempo di Paolo V fondatore del banco omonimo; prima era detta « Canale di Ponte. »

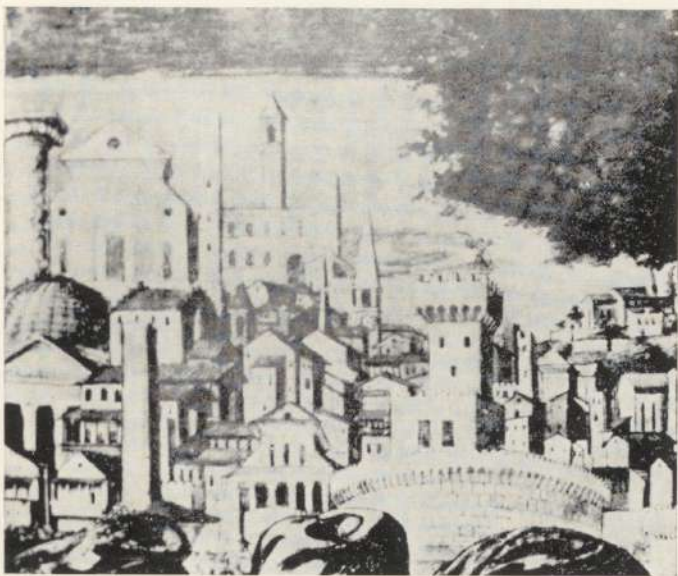
L'Adinolfi ritiene che tale nome derivi dall'acqua del Tevere che vi si incanalava durante le piene; ma il toponimo potrebbe anche essere originato dal passaggio della chiavica di Ponte, detta anche di S. Celso, che inizialmente era scoperta e che poi fu ricoperta « con antiche sculture, tra cui una statua di Ermafrodito fatta con mirabile ingegno » (Ghiberti).

Sembra che in questa strada abbiano abitato o esercitato il loro mestiere numerosi artisti, tra cui il Cellini, Antonio di Paolo dei Fabbri detto il Sammarino, il celebre incisore di medaglie Gaspare Mola, il Fiorinza e altri.

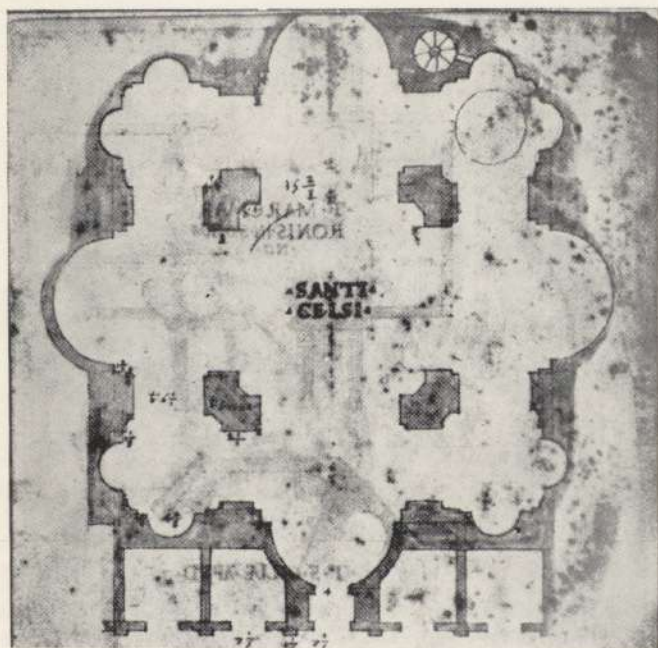
#### 49 A sinistra la **chiesa dei SS. Celso e Giuliano**.

Le prime notizie risalgono al 1008; nel sec. XII dipendeva da S. Lorenzo in Damaso; nel 1198 Innocenzo III la creò cappella papale sotto la sua immediata protezione, privilegio confermato da una bolla di Onorio III del 1218 che le attribuì tre chiese filiali con i relativi beni: S. Salvatore *de inversis* in Via dei Coronari, S. Angelo (poi detto S. Giuliano) in Banchi Nuovi e S. Pantaleo Affine (sul luogo di S. Giovanni dei Fiorentini). Dal 1413 cominciò ad essere data in commenda a cardinali. Innocenzo VIII nel 1486 la elevò a parrocchia, ivi trasferendo quella di S. Salvatore in Lauro e tale rimase per 423 anni finché Pio X nel 1906 non trasferì la parrocchia a S. Giovanni dei Fiorentini.

La chiesa era in origine assai maggiore dell'attuale; era a tre navate, con transetto ed abside; avanti alla facciata, terminante con frontone mosaicato, era un portico a colonne preceduto da una scala; aveva tre porte e nell'interno nove cappelle, oltre la maggiore. Essa prospettava sulla Piazza di Ponte e il fianco si prolungava fino a metà di Via del Banco di S. Spirito. Giulio II, volendo allargare questa strada, la fece demolire; Bramante fu incaricato del progetto per la ricostruzione. Fu previsto un organismo a croce gre-



La prima chiesa dei SS. Celso e Giuliano nel Panorama di Roma di Benozzo Gozzoli in S. Agostino a San Gimignano.



Progetto di Bramante per la seconda chiesa dei SS. Celso e Giuliano. (Londra, Soane Museum, Codice Coner)

ca con cinque cupole, una centrale e 4 minori sugli angoli; le quattro braccia della croce dovevano essere coperte da volte a botte; la chiesa, circondata da case e botteghe prospicienti verso la Piazza di Ponte, doveva avere la facciata su Via del Banco di S. Spirito.

La fabbrica fu iniziata verso il 1509, rimase sospesa con la morte di Giulio II (1513) e fu completata alla meglio a spese del Capitolo nel 1535; ne risultò un organismo ad unica navata stretta e lunga; la cappella maggiore costruita in travertino e sormontata da cupola era l'unico residuo del progetto bramantesco (la cupola anteriore sinistra); la modesta facciata, con portale a timpano, prospettava su Via del Banco di S. Spirito.

Nel 1733 Clemente XII fece demolire la seconda chiesa e ne ricostruì dalle fondamenta una nuova con architettura di Carlo De Dominicis; l'opera era compiuta nel 1735.

Pio IX nel 1868 vi fece eseguire estesi lavori di restauro dall'Arch. Andrea Busiri Vici.

La chiesa è attualmente officiata dai Missionari del S. Cuore di Gesù e di Maria di Maiorca.

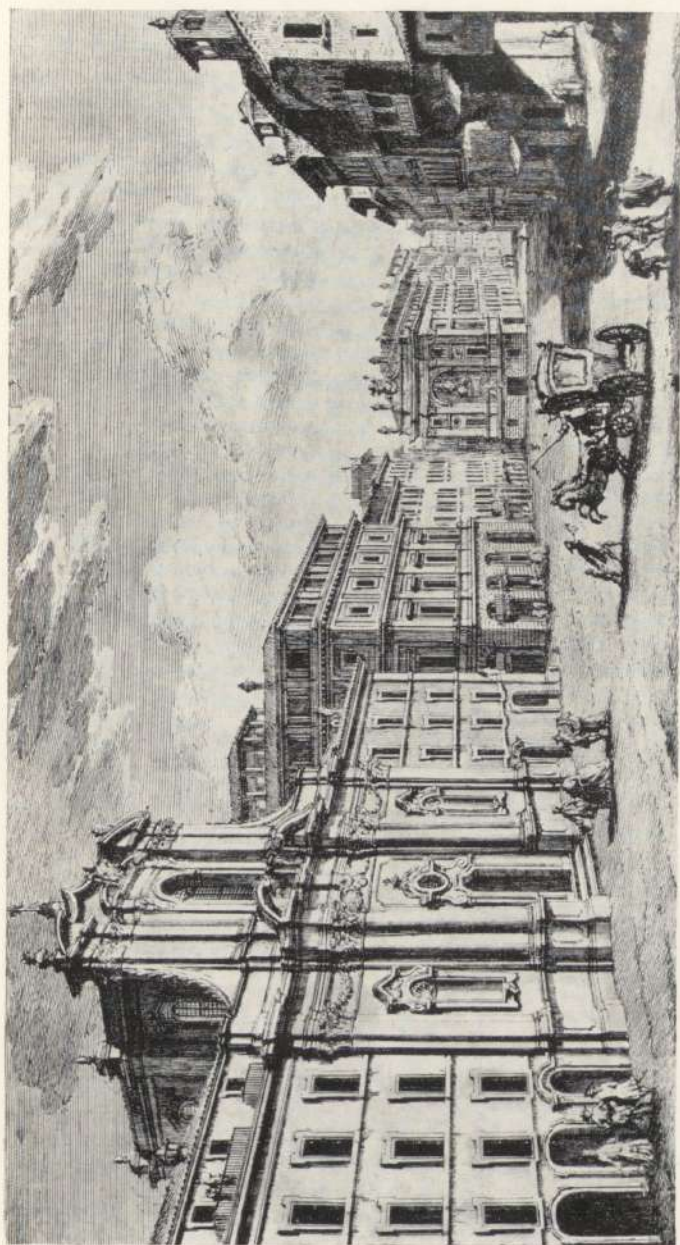
Facciata a due piani, di ispirazione borrominiana con iscrizione dipinta: *In honorem Sanctorum Celsi et Juliani Clemens XII Pont. Max. An. V* (In onore dei Santi Martiri Celso e Giuliano, Clemente XII pontefice massimo, nell'anno 5º del suo pontificato).

Interno a pianta ellittica; sul vano centrale coperto a cupola prospettano la cappella maggiore e due cappelle laterali più importanti, nonché altre quattro cappelle minori; la decorazione è a stucchi finissimi, un tempo bianchi; il pavimento è del tempo di Pio IX (1868).

1ª cappella a destra (di S. Cornelio): Gaetano Lapis, *S. Cornelio tra le SS. Artemia e Januaria* (1737);

2ª cappella a destra (della Maddalena): Emanuele Alfani, *S. Maria Maddalena* (1736);

3ª cappella a destra (del Crocefisso); *Crocefisso ligneo* del sec. XV, eseguito a Lucca.



La terza chiesa dei SS. Celso e Giuliano e Via del Banco di S. Spirito: incisione di Giuseppe Vasi. (*Museo di Roma*)

Cappella maggiore: Pompeo Batoni, *Cristo in gloria tra i SS. Celso, Giuliano, Marcionilla e Basilissa* (eseguito tra il 1736 ed il 1738 per commissione di Mons. Alessandro Furietti; danneggiato da un incendio nel 1914); a d.: Francesco Caccianiga, *S. Celso che riporta la vittoria sui sacerdoti pagani*; a sin.: Giacomo Triga, *S. Giuliano che risuscita un morto* (f. d. 1736).

3<sup>a</sup> cappella a sinistra (della Madonna): rifatta nell'800 e arricchita nel 1961: la miracolosa *Madonna delle Grazie* (copia tardo-cinquecentesca, da dipinto più antico) coronata dal Capitolo Vaticano nel 1665;

2<sup>a</sup> cappella a sinistra (del Sacramento e di S. Liborio): Giuseppe Valeriani, *La Vergine che appare a S. Liborio Papa* (1736).

1<sup>a</sup> cappella a sinistra (Battistero): Giuseppe Ranucci, *Battesimo di Cristo* (1736-1737).

Nella Sala Capitolare, reliquiari e arredi liturgici. Notevoli il reliquiario del Piede di S. Maria Maddalena (1645) e un ostensorio del 1573.

La campana del 1268, restaurata nel 1582 e 1627, è tuttora in uso.

50 A destra l'**Arco dei Banchi**; si disse anche arco dei Chigi perché dava accesso al cosiddetto « *Cortile dei Chigi* », uno slargo ove Agostino il magnifico aveva la sede del suo banco, Qui nel 1582 Leonardo Cerusi da Carisi detto il Letterato iniziò il suo apostolato a vantaggio dei ragazzi abbandonati.

Nel soffitto di una stanza dello stabile all'arco dei Banchi che appartenne ai Chigi si leggevano una serie di motti latini (La casa umile offre sonni tranquilli; Perché pensi al male? Non sai per qual fine io agisco così; L'ira e la fretta non sono adatte per prendere decisioni; Sopportare l'invidia della gente fa parte dell'arte di governare; La fortuna non è altro che un medico inconsapevole; Se vuoi che l'altro taccia, stai zitto tu per primo).

Nel « cortile dei Chigi » Gregorio XIII voleva fare una Loggia dei Mercanti « per potersi ricoverare dalle piogge et caldi »; esistono al riguardo due progetti di Ottaviano Mascherino (1575) ma la cosa non ebbe seguito.



Iscrizione della piena del Tevere del 1277  
nell'Arco dei Banchi.

Sotto l'Arco a sin. è stata murata la più antica iscrizione relativa alle piene del Tevere, qui trasferita dalla primitiva chiesa dei SS. Celso e Giuliano, ove si leggeva presso la scala antistante il portico:

*Huc. Tiber/accessit./set. turbi/dus. hinc/cito. cessit/anno domini/M.CC. LXXVII/ind (ictione) VI. m(ense) no/venb(ris) die VII/eccl(esi)a vac/ante.*

(Qui arrivò il Tevere, ma torbido; di qui sollecitamente si ritirò l'anno del Signore 1277, nella sesta indizione, il 7º giorno del mese di novembre; la chiesa era vacante; infatti era morto Giovanni XXI e non era stato ancora eletto Nicoló III).

A sinistra lo sbocco del *Vicolo del Curato* che si imbecca avendo sulla destra il bellissimo Palazzo Alberini (p. 40). Si volga a d. per il *Vicolo di S. Celso*. Lo slargo era detto un tempo « Piazzetta Alberini »; poi prese il nome dei Del Drago da questa famiglia che abitava nel rione.

51 Si giunge ora all'**Oratorio della Confraternita del SS. Sacramento** sul vicolo di S. Celso.

Nel 1560 Pio V istituì presso i SS. Celso e Giuliano la Confraternita del SS. Sacramento per promuovere il culto della Eucarestia.

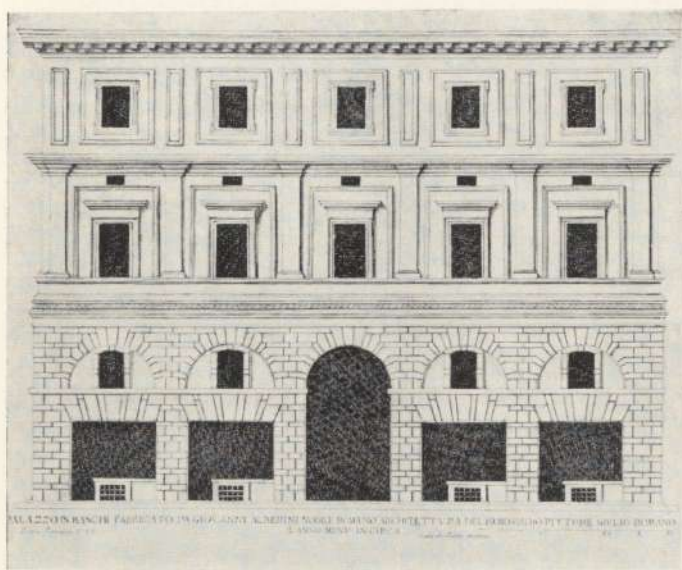
Nel 1595 ad essa si unì l'altra denominata « dell'Inneffabile Nome di Dio » e si disse allora « del SS. Sacramento e del Nome di Dio »; nel 1597 fu eretta in arciconfraternita.

L'edificio, fondato nel 1561 (Angeli), ha una facciata a due ordini; l'inferiore è scandito da quattro lesene ioniche fra le quali si aprono la porta e due nicchie; il superiore ha al centro un finestrone chiuso e termina lateralmente con due volute.

All'interno vi è un solo altare costruito nel 1725 a spese del Card. Coscia con un dipinto di anonimo rappresentante « *Il Signore che comunica l'Apostolo Pietro nel Cenacolo* ». Nella volta è dipinta l'« *Assunzione della Vergine* ».

Si ritorna in Via Banco di S. Spirito.

52 A. sin. al n. 12, il solenne **Palazzo Alberini**.



Palazzo Alberini: incisione di Pietro Ferrerio.  
(*Museo di Roma*)

Costruito da Giulio Alberini con architettura che fu attribuita senza fondamento a Giulio Romano, fu dato in affitto nel 1515 ai banchieri fiorentini Bernardo da Verrazzano e Bonaccorso Rucellai; il palazzo non era ancora compiuto e l'Alberini prometteva di completarlo; era presente all'atto Pietro di Giacomo Rosselli architetto fiorentino, che, secondo lo Gnoli, realizzò poi il completamento. Si tratta dello stesso architetto che ha eseguito la casa di Prospero Mochi in via dei Coronari.

Passò successivamente ai Ciciaporci, ai Calderari (che nel 1866 lo fecero completare da Antonio Sarti), ai Senni; infine fu acquistato dal Pontificio Collegio Portoghese che tuttora lo occupa.

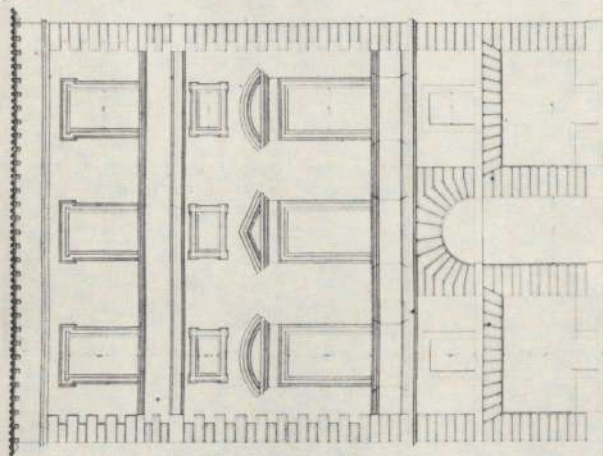
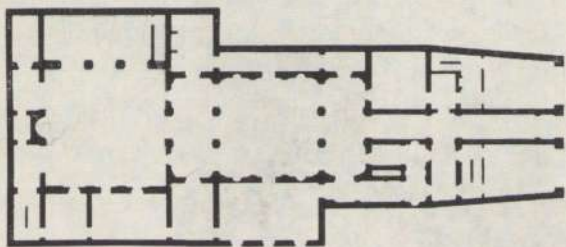
Il piano terreno è rivestito da un bugnato piano di travertino su cui si disegnano sette archi; il centrale è quello d'ingresso; i laterali sono occupati da botteghe con porte architravate sormontate da lunette entro cui si aprono finestre; questo piano, che è concluso in alto da un fregio con motivo ad onda, è sovrastato da due piani in cortina di mattoni arrotati di 7 finestre ciascuno; il primo con finestre rettangolari architravate divise da lesene doriche. In alto sopra al cornicione corre una loggia ottocentesca a colonne e pilastri. Nell'edificio è ricordata una loggia dipinta da Gaspare Celio (Titi, 1763).

L'architettura è particolarmente curata; il Milizia la loda assai. Il motivo della porta architravata inserita dentro un arco in un basamento a bugne è ripreso dalla architettura romana (*Bibliotheca Pacis*).

Gli Alberini, di antica nobiltà romana, erano divisi in tre rami, uno dei quali risiedeva nel Rione Ponte; si estinsero nel '600 nei De Domo di Spoleto che a loro volta si fusero con i marchesi Della Genga i quali ne continuarono il nome (Pucci Della Genga Alberini De Domo).

### 53 Di fronte, ai nn. 41-43, il **Palazzo Gaddi**.

Fu eretto tra il 1528 ed il 1530 dal banchiere fiorentino Luigi di Taddeo Gaddi e venduto, incompiuto,



Prospetto e pianta del Palazzo Gaddi (da *Letarouilly*).

nel 1530 a Pietro di Filippo Strozzi Segretario delle lettere ai principi.

Il Vasari dice che era « comodo e bellissimo e con molti ornamenti » e riferisce l'attribuzione al Sansovino che è peraltro priva di fondamento come pure è senza fondamento la notizia, spesso ripetuta, che vi abbia abitato Annibal Caro segretario di mons. Giovanni Gaddi.

Verso il 1600 fu dei Bandini; poi passò ai Valdina Cremona, ai marchesi Niccolini, agli Amici (che lo fecero restaurare nel 1841), agli eredi Montani.

Il Titi (1763) lo dice ancora pieno di sculture antiche e ricorda che nel cortile era un gruppo di Marte e Venere del Moschino figlio di Simone Mosca che « per essere poco modesto è stato fasciato da un tavolato in modo che non si possa vedere ».

È a quattro piani; al piano terreno è il portale arcuato e bugnato sormontato da balconi e fiancheggiato da due grandi botteghe rettangolari bugnate; su queste è un ammezzato; il 1° piano ha tre finestre con timpani alternati curvi e triangolari; sopra è un piano di piccole finestre rettangolari infine vi è un piano con finestre incorniciate. Gli angoli sono adorni di bugne. Verso il Largo Tassoni è stata aggiunta nell'800 una brutta loggia « in stile ».

Notevole il cortile ad arcate, nicchie con statue e ricca decorazione cinquecentesca a stucchi che termina in alto con un fregio a festoni, mascheroni e putti sugli angoli. Nel cortile è un importante sarcofago cristiano della fine del 3° secolo con defunta al centro; due figure del tipo del « buon pastore » ai lati, un pastore che munge le pecore e ovini al pascolo.

La grande base vuota, a destra, sosteneva il già ricordato gruppo del Moschino, ora non più esistente. Sulla scala il busto di Vincenzo Amici che, in ossequio alla tradizione, collocò nell'edificio anche i ritratti del Sansovino e di Annibal Caro.

#### 54 A sinistra ai nn. 27-30 il **Palazzetto Sterbini**.

È stato identificato con la casa di Annibale Guerra in Piazza dei Banchi che dal 1607 al 1667 fu la prima sede del Banco di Santo Spirito.



A sin.: particolare dell'architettura del Palazzo della Zecca; a d.,  
a confronto, particolare del Palazzo di Giacomo Bresciano: disegni di  
Marten van Heemskerck (da Monaco).

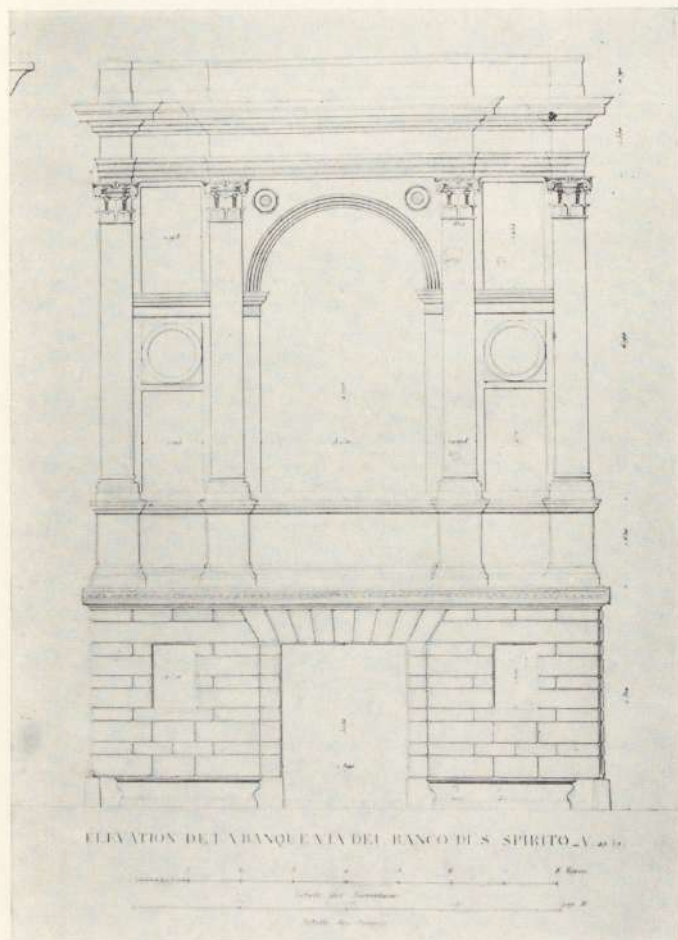
È una casa cinquecentesca con facciata a tre piani in cortina laterizia, sopraelevata di un piano. Le finestre sono di travertino; quelle del 2° piano sono architrate. Il cortile è a colonne, di elegante architettura. Al primo piano è murata una lapide in marmo di fine esecuzione; la targa, retta da una testa di serafino, ha gli stemmi abrasì dei maestri delle strade Domenico Massimi e Girolamo Pichi fra festoni; sotto, un fregio di mascheroni e rami di quercia allusivi al pontificato di Giulio II (Della Rovere). Proviene da una casa posta di fronte (Via Banco di S. Spirito 32), demolita per l'apertura del Corso Vittorio Emanuele II. La lapide, tradotta, dice così:

A Giulio II pontefice ottimo massimo il quale, dopo avere ampliato i confini del dominio di Santa Romana Chiesa e liberata l'Italia, abbellì la città di Roma, che rassomigliava più ad una città ingombrata, che ben ripartita, tracciando ed aprendo vie, degne della maestà del suo regno. Domenico Massimi - Girolamo Pichi maestri delle strade fecero - 1512.

55 Di fronte, al n. 31, il **Palazzo della Zecca**, poi del **Banco di S. Spirito**.

Sorge in angolo tra le Vie Banchi Nuovi e Banchi Vecchi come testata del triangolo di case intermedio (come ad esempio l'albergo dell'Orso e la casa di Pietro della Zecca tra Via Monserrato e Via del Pellegrino); ora la cosa non è chiaramente percettibile se non prolungando idealmente la linea di Via dei Banchi Vecchi interrotta dal Corso Vittorio Emanuele II.

L'edificio, che preesisteva, fu destinato da Giulio II a sede della Zecca pontificia dopo che il pontefice ebbe deciso nel 1504 la riforma monetaria; qui furono cominciati a coniare i « grossi » d'argento del valore di 1/10 del ducato d'oro di camera che furono detti « giulii ». Il fabbricato, che era di proprietà privata, sembra sia stato adattato dal Bramante alla sua nuova funzione e qui la Zecca rimase, a quanto pare, fino al 1541 quando fu trasferita in altra località dello stesso rione presso S. Lucia del Gonfalone.



Palazzo della Zecca (da Letarouilly).

Sotto Clemente VII, e precisamente nel 1524, fu aggiunta la facciata di Antonio da Sangallo il giovane; nella biografia di questo architetto il Vasari ricorda che « fece la facciata della Zecca Vecchia in Roma con bellissima grazia in quell'angolo girato di tondo, che è tenuto cosa difficile e miracolosa; e in quella epoca mise l'arme del Papa » (La facciata fu poi replicata dal Sangallo nella Zecca di Castro).

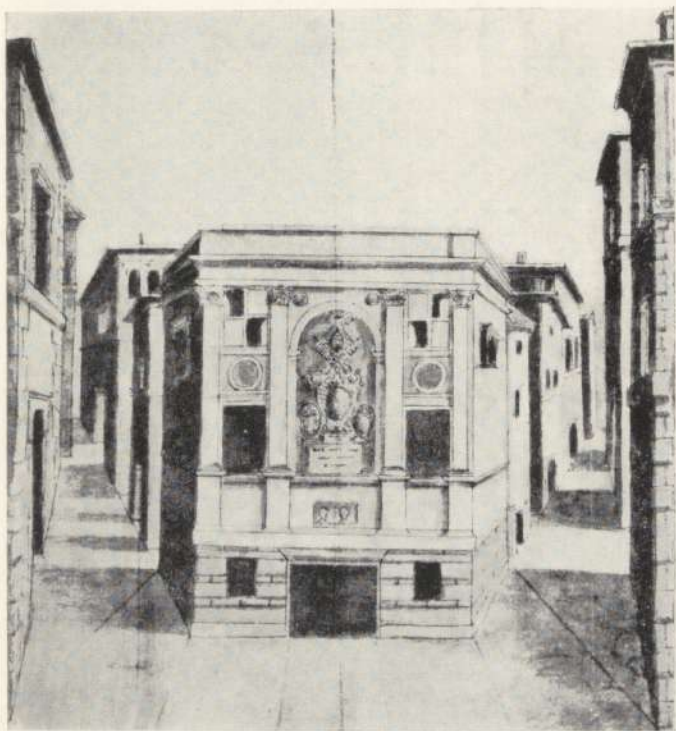
Tra il 1665 e il 1666 l'Ospedale di S. Spirito fu autorizzato ad acquistare dai baroni Ferrante e Paolo Piccolomini, i 3/4 dell'edificio detto la Zecca Vecchia per farne la sede del Banco fondato da Paolo V nel 1605; il resto, di proprietà del Capitolo di S. Pietro, fu concesso in enfiteusi perpetua. La fabbrica fu rinnovata secondo le esigenze del Banco dall'architetto Giovanni Tommaso Ripoli.

Nell'interno sulle porte che danno nell'atrio fu posto il nome del commendatore di S. Spirito mons. Francesco Mario Febei arcivescovo di Tarso cui si deve la sistemazione del Banco nella nuova sede.

Sulla facciata fu aggiunta una iscrizione latina così tradotta dal Ponti: Nell'anno del Signore 1667 con felici auspici Clemente IX Pontefice Massimo in questo palazzo destinato da Clemente VII Medici a battere moneta e reso robusto con nuovi lavori da Alessandro VII trasportò e stabilì il Banco di S. Spirito fondato dalla sempiterna memoria di Paolo V.

Lo stemma di Paolo V si vede infatti aggiunto alla sommità della costruzione fiancheggiato da due statue allegoriche (la *Carità* e l'*Abbondanza*).

La facciata (anticipando soluzioni largamente impiegate nella architettura barocca) è leggermente concava e con tale accorgimento l'architetto ha dato maggiore respiro alla fabbrica che ha in basso una zona bugnata dove si aprono la porta leggermente rettangolare e due finestre; sopra la facciata è spartita da quattro paraste, poggiate su piedistalli, che inquadrano al centro un arco ove erano un grande stemma del pontefice appeso ad una testa di leone e, sotto, due stemmi più piccoli, a destra del card. Francesco Armellini de' Medici (camerlengo dal 1521 al 1528) e



Palazzo della Zecca tra le vie Banchi Nuovi e Banchi Vecchi: disegno di anonimo del sec. XVII nel Cod. Chig P VII 13 della Biblioteca Vaticana (*da Monaco*).

a sinistra del Popolo Romano; lo stemma principale poggiava su due cartelle marmoree sovrapposte di diversa grandezza, che recavano iscrizioni in onore di Clemente VII, oggi abrase e sostituite dalle attuali. Ai lati della iscrizione maggiore erano due stemmi, oggi anch'essi abrase.

Lateralmente sono quattro finestre con tracce di inferriate e due oculi; il tutto è coronato da un robusto cornicione. L'architettura sangallesca risvolta sulle facciate laterali per la larghezza di una finestra. Nella composizione il Sangallo ha tenuto certamente presente l'architettura romana e in particolare l'arco di Tito.

Nel '600 entro l'arco, sotto lo stemma mediceo, che rimase probabilmente fino alla fine del '700 (Vasi) furono collocati lo stemma di S. Spirito e la iscrizione il cui unico testo è inciso sulle due targhe cinquecentesche sovrapposte; in basso è lo stemma di Clemente IX (Rospigliosi 1667-1669), il pontefice sotto il quale l'opera fu compiuta.

Sulla destra dell'edificio della Zecca iniziava *Via Banchi Vecchi*.

L'apertura del Corso Vittorio Emanuele II ha provocato la scomparsa di due edifici che erano nelle vicinanze; la chiesa di S. Maria della Purificazione e lo adiacente Palazzo Bini in Via del Consolato.

*S. Maria della Purificazione in Banchi*, secondo l'Adinolfi, è da identificarsi con S. Stefano *de pila* ricordata in una bolla di Urbano III tra le filiali di S. Lorenzo in Damaso (1186).

Si trovava all'angolo tra le Vie del Consolato e via Banchi Vecchi ed era anche detta *in Candelora*; Eugenio IV la assegnò nel 1444 alla Confraternita dei Transalpini; da allora fu detta appunto dei Transalpini o delle Quattro Nazioni (Francesi, Lorenesi, Borgognoni, Savoiarci).

La porta era del '400 ed ai lati sporgevano due leoni medioevali in pietra; all'interno nel soffitto era dipinta la *Circoncisione* (scuola di Giulio Romano).

Demolita nel 1888 in occasione della apertura del Corso Vittorio Emanuele, se ne conserva la porta nel



Porta di S. Maria della Purificazione (da C. Pericoli).

cortile del palazzo degli Stabilimenti Francesi in Via Giovanna d'Arco. È sormontata da timpano e ha un bel fregio a festoni sorretti da quattro busti; l'iscrizione dice: *Societas Transalpinorum purificationis Deiparae Virginis* (Confraternita dei Transalpini della purificazione della beata Vergine).

*Palazzo Bini* era all'inizio di Via del Consolato nei pressi di S. Maria della Purificazione.

Era stato costruito da questa famiglia di noti banchieri fiorentini residenti a Roma. Bernardo Bini aveva prestato duemila ducati a Leone X (nella speranza di veder nominato cardinale il figlio); la banca ebbe una gravissima crisi alla morte di quel pontefice.

Il palazzo fu demolito nel 1888; il cortile si diceva disegnato da Raffaello (che era in rapporto di affari coi Bini ed aveva ricevuto da essi un prestito) o dal Lorenzetto.

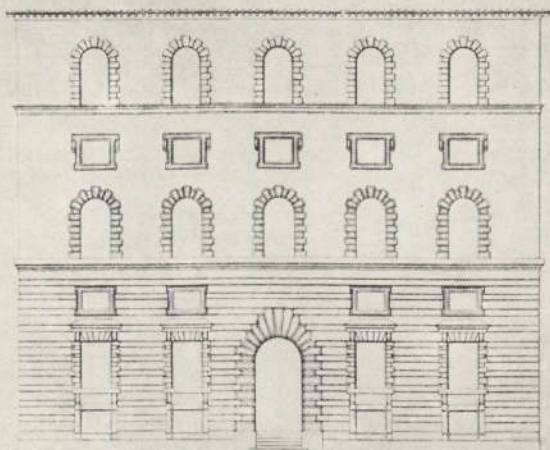
In una grande sala terrena, evidentemente utilizzata per uso del banco, era dipinto in mezzo alla volta uno stemma dei Bini entro corona di verdura retta da due putti che sono stati distaccati e si trovano ora nel Museo di Roma. Sono da assegnarsi alla scuola di Raffaello (Perin del Vaga?).

Si imbecca, a sinistra, la *Via Banchi Nuovi*, antica *Via Papalis* perché percorso dai cortei papali, specie in occasione della cavalcata che si svolgeva per il « Possesso », da parte del pontefice nuovo eletto, della cattedrale di S. Giovanni in Laterano.

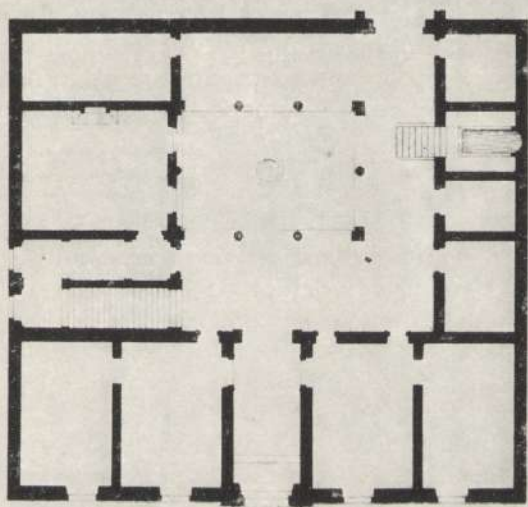
- 56 Ai nn. 1-4 la **Casa Maderno**. Appartenne all'architetto Carlo Maderno (Capolago, Canton Ticino 1556 – Roma 1629) e poi alla sua famiglia che ancora la possedeva dopo la metà dell'800.

È del 4-'500 con portale a sesto semicircolare, adorno di bugne regolari, rimaneggiato. Al 1° p. finestre arcuate di travertino in parte binate.

Dopo l'acquisto da parte del Maderno fu completamente decorata a stucchi; di questo periodo sono le finestre con timpani alternati curvi e triangolari adorne con motivi araldici tratti dallo stemma dell'architetto; al 3° p. sotto il ricco cornicione finestre più semplici.



Elevation du Palais ci-dessous.



Palais Vicolo dell'oro - V. 21.

Prospetto e pianta del demolito Palazzo Bini in Via del Consolato  
(da Letarouilly).

Gli elementi araldici che si riconoscono sono l'obelisco (allusivo alla partecipazione ai lavori dell'Obelisco Vaticano), la scacchiera, l'aquila, la torre (allusiva al Castello di Co' de Laco di proprietà della famiglia).

Il Maderno fu sepolto nella vicina Chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini ove il suo stemma si può vedere sul pavimento della 2<sup>a</sup> cappella a destra.

Ai nn. 15/A-16 una *Casa di proprietà dell'Ospizio di S. Maria dell'Anima* con decorazioni graffite ad imitazione di quelle del '500. Fu decorata nel 1906.

Lo Gnoli ritiene che i graffiti siano stati ricostruiti su tracce antiche.

A sin. è il *Vicolo della Campanella*; da lui si accede a *Via della Campanella*, che fu detta anche dei Cavallari. Prese il nome da un albergo che utilizzava una casa posseduta dal Card. Alfonso Borgia, poi Callisto III. In questa strada dal 1517 aveva abitato l'umanista Blois Palladio; la casa era presso la bottega o magazzino del celebre editore romano del principio del '500 Giacomo Mazzocchi.

Si torna in Via Banchi Nuovi.

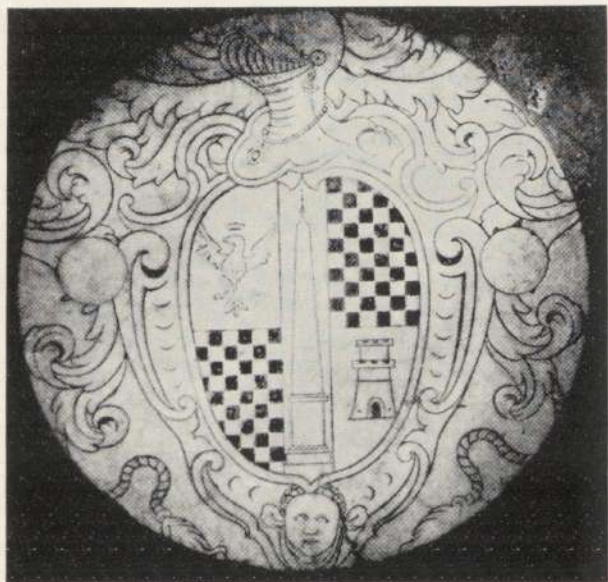
Ove è la casa ai nn. 21-21c esisteva la *chiesa di S. Giuliano in Banchi* ricordata per la prima volta in una bolla di Urbano III del 1186; Onorio III nel 1218 la attribuì al Capitolo dei SS. Celso e Giuliano. Era detta allora S. Michele o S. Angelo *de Miccinellis*. Nel 1472 fu concessa in enfiteusi perpetua al Collegio dei Cursori.

Fu restaurata nel 1522-23 da Adriano VI per accogliervi la Confraternita di S. Giuliano fondata in quegli anni a S. Cecilia in Monte Giordano e da allora prese il nome con cui è giunta fino ai nostri tempi. Ospitò anche per qualche tempo l'Università degli Alberghatori (di cui S. Giuliano era il protettore) e quella dei Calzettari.

Nel 1739 la Confraternita di S. Giuliano si fuse con l'Arciconfraternita di S. Maria del Soccorso delle Missioni fondata nel 1638 in S. Tommaso in Parione ed entrambe ebbero sede nella chiesa in Banchi che



Affresco con lo stemma Bini retto da angeli dal demolito Palazzo Bini in Via del Consolato; gli angeli, di scuola raffaellesca, si conservano nel Museo di Roma.



Stemma di Carlo Maderno in S. Giovanni dei Fiorentini.

tra il 1818 ed il 1822 fu completamente rifatta da Giuseppe Valadier; era stata allora dedicata alla Vergine « *succurre miseris* ».

Il piccolo edificio, del quale esiste solo uno schizzo in un codice della Biblioteca Vittorio Emanuele II (ms. 408), era ad un'unica navata illuminata da due finestre ed aveva una abside.

Nel 1939-40 la chiesa fu completamente demolita e in suo luogo si aprono ora tre botteghe.

Percorrendo la strada si scopre progressivamente, con bella prospettiva, la torre dell'*Orologio dei Filippini* costruita dal Borromini, con l'attigua ala della Casa dei Filippini, tra il 1647 ed il 1649.

Via Banchi Nuovi costituisce l'asse ottico previsto dall'architetto per il godimento di quest'opera, conclusa in alto dal mirabile arabesco in ferro battuto.

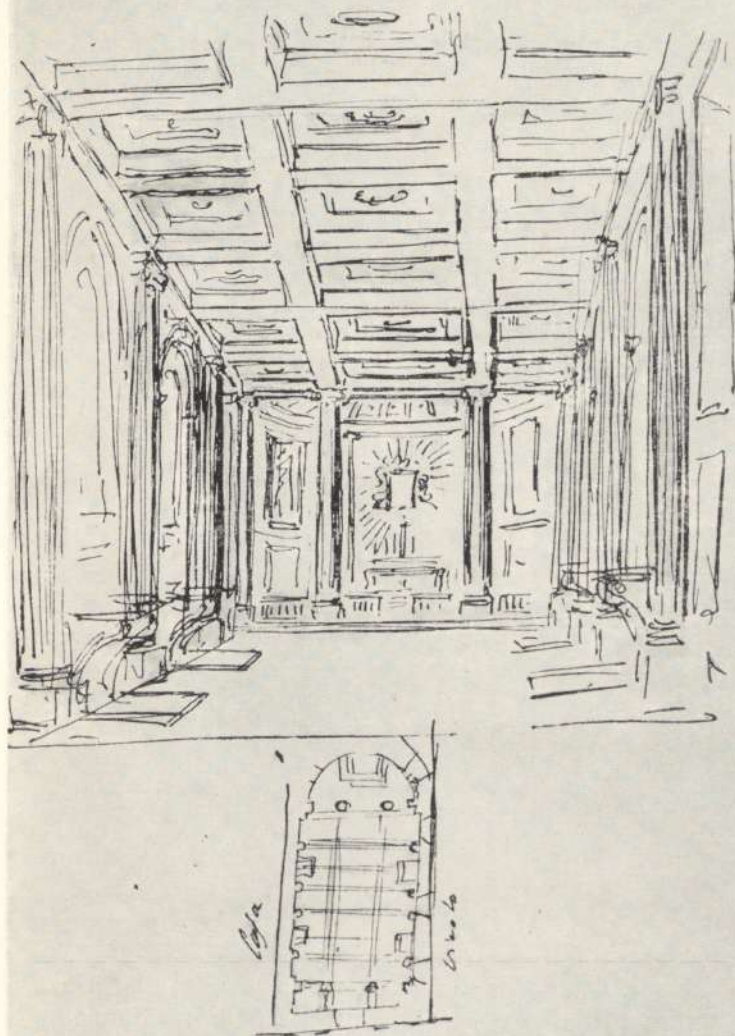
A sin. ai nn. 22-26 un *palazzetto seicentesco* con portale a colonne adorno di grande maschera femminile su panneggio di stoffa e rosta con giglio. La decorazione a stucchi è antica ma alquanto restaurata e vi ricorrono i motivi araldici dei gigli e delle stelle. Completano gli ornamenti delle finestre maschere femminili e mascheroni silenici.

**57 A d. ai nn. 37-41 il Palazzetto Aldobrandini.**

La famiglia Aldobrandini ebbe successivamente a Roma varie residenze; a Monte Giordano, a Piazza Colonna (Palazzo Chigi), in Piazza Pozzo delle Cornacchie (Palazzo Patrizi); infine nel Palazzo oggi Doria al Collegio Romano.

Ma la prima di queste dimore fu appunto questa in Banchi Nuovi presso la piazza di Monte Giordano ove aveva abitato giungendo a Roma esule da Firenze Silvestro Aldobrandini avvocato concistoriale di Paolo III e Paolo IV e padre del Card. Ippolito, poi divenuto papa col nome di Clemente VIII. Il fratello primogenito del cardinale, Pietro, avrà una figlia - Olimpia senior - che sposerà un lontano cugino Gianfrancesco nominato Generale della Chiesa e morto in Ungheria combattendo contro i Turchi; dal matrimonio nascerà Gian Giorgio principe di Rossano, Alla

1700 (anno 1818) - l'architettura della Chiesa di S. Giuliano  
in Firenze sotto una volta di più per un vanto Senese la casa  
ma con grandissime sculture e stucchi



Interno e pianta di S. Giuliano in Banchi.  
(Biblioteca Vittorio Emanuele II, ms. 408)

vedova Olimpia il pontefice donò nel 1601 la casa avita, ove egli aveva abitato da cardinale.

La casa passò successivamente al fratello Card. Ippolito e alla figlia unica di Gian Giorgio, Olimpia junior, sposa prima di Paolo Borghese e poi di Camillo Pamphilj. Alla estinzione dei Pamphilj, i Borghese rivendicarono nome ed eredità degli Aldobrandini e un ramo della famiglia ne continua tuttora la discendenza.

La casa in Banchi fu ceduta nel 1811 da Francesco Borghese Aldobrandini ad Andrea Casini di Frascati; nel 1850 subentrò nella proprietà il giudice Vincenzo Conti. Dai Conti, che l'hanno fatta recentemente restaurare, l'edificio è passato agli Jannetti del Grande discendenti di Natale Del Grande comandante la 1ª legione romana all'Assedio di Vicenza e ivi morto eroicamente nel 1848.

La facciata, rifatta nell'800, è priva di interesse salvo il grande portale bugnato. Suggestivo il cortile con portico a due colonne di bigio.

A d. ai nn. 35-36 la *Casa di Francesco da Gallarate*.

È a tre piani, con porta a bugne regolari, del primo '500.

Sulla cornice sopra al piano terreno è incisa a grandi lettere, talvolta corrette dal lapicida, l'iscrizione: FRANCISCUS DE GALARATE MEDIOLANEN. A FUNDAMENTIS (cioè: Francesco da Gallarate di Milano costruì dalle fondamenta).

La casa passò poi in proprietà dell'Ospedale di S. Giacomo degli Incurabili.

Si giunge in *Piazza dell'Orologio*, detta un tempo « di Monte Giordano » e « dei Rigattieri » (vi era nella zona un attivo commercio di oggetti usati) che fu ampliata da Paolo III.

Vi prospettavano nel '400 le case di Francesco ed Evangelista Rossi con torre, di Tuzio di Nicola Sassi e quelle degli Orsini. Nel 1527 uno stabile sulla piazza fu comprato dal Card. Jacovacci e dalla sua famiglia. Mario Mellini vi possedeva una casa che nel 1493 aveva donato agli Agostiniani.



Corteo di Taddeo Barberini prefetto di Roma nel Rione Ponte, dipinto di anonimo del sec. XVII (*Museo di Roma*). A sinistra l'imbocco di Via dei Banchi Nuovi col Palazzo della Zecca; a destra via del Banco di S. Spirito; in fondo Via Banchi Vecchi.

Una facciata recava una decorazione a fresco di Giovan Francesco Penni detto il Fattore.

**58 In angolo con Via degli Orsini, ai nn. 32-34, è il palazzo Capponi, poi Pediconi.**

Fu posseduto da Cosimo Orsini; fu poi abitato da Mons. Capponi vescovo di Mileto (avviso del 22 luglio 1623); nel '700 apparteneva ancora ai Capponi, celebre famiglia fiorentina molti membri della quale vissero a Roma, furono ascritti alla nobiltà romana ed ebbero cariche capitoline. Gino Angelo Capponi fu creato da Urbano VIII marchese di Pescia.

Il palazzo fu poi degli Stampa, famiglia milanese che lo possedette nel '700; appartenne più recentemente ai Pediconi e ai Cavalletti marchesi di Oliveto Sabino. L'edificio, che risvolta anche su Via di Panico, è a tre piani con sopraelevazione sopra al cornicione; la decorazione sembra del primo '700. Le finestre del 1° piano sono adorne di conchiglie, quelle del 2° di capitelli, quelle del 3° di teste femminili.

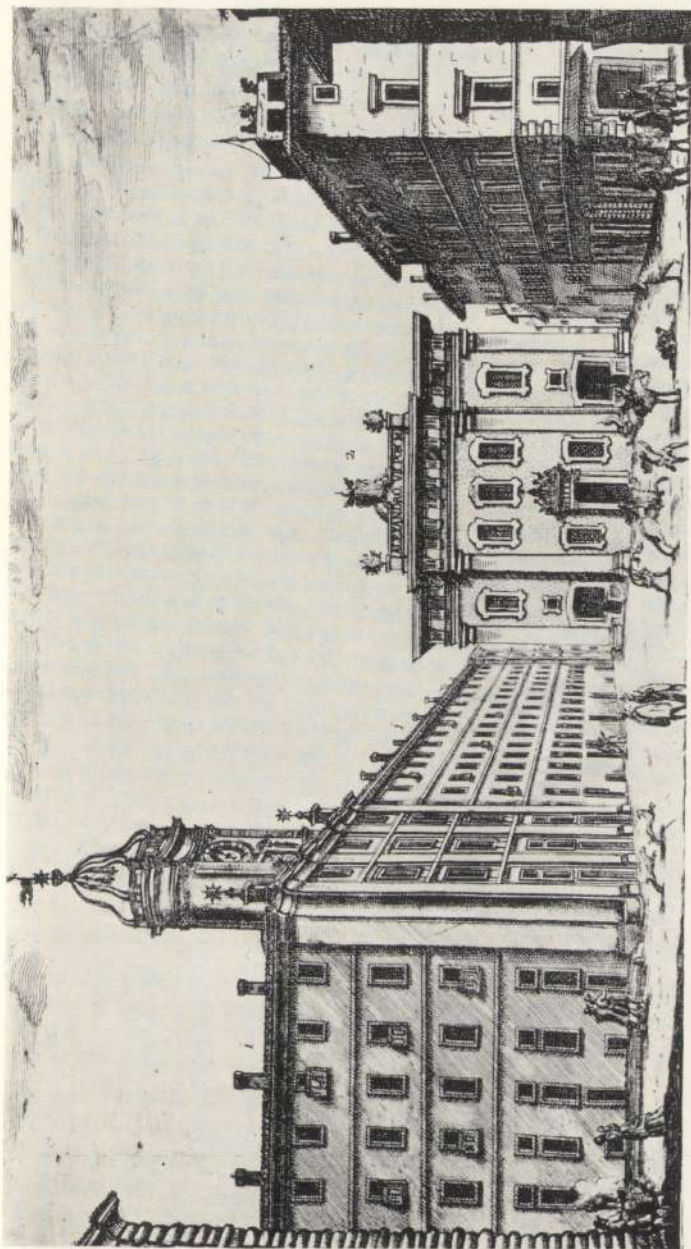
Su Via degli Orsini sono due grandi portali gemelli; da quello al n. 34 si accede al cortile adorno di una elegante fontana settecentesca, con un'aquila entro corona di quercia, e un mascherone.

Il cornicione è adorno di aquile e castelli torricellati, elementi araldici degli Stampa. Nel palazzo l'11 marzo 1876 nacque il pontefice Pio XII.

**59 In fondo alla piazza dell'Orologio, al n. 7, è il Palazzo del Banco di S. Spirito, poi Spada, oggi Benicelli.**

Mons. Virgilio Spada il dotto filippino amico di Borromini che fu elemosiniere di Innocenzo X e poi commendatore di S. Spirito, nel 1661, per ordine di Alessandro, VII, fece progettare al Borromini una nuova sede per il Banco sulla Piazza di Monte Giordano.

Acquistate nel 1661 le case occorrenti per liberare l'area tra le Via dei Filippini e Sforza Cesarini, la fabbrica fu iniziata e condotta assai avanti, nonostante l'opposizione dei Ministri del Banco che ritenevano la località troppo lontana dal centro degli affari.



Piazza di Monte Giordano, oggi dell'Orologio; incisione di G. B. Falda.  
 In fondo il palazzo del Banco di S. Spirito, poi degli Spada.  
 (*Museo di Roma*)

Alla morte dello Spada (1661) l'opposizione prevalse e il marchese Orazio Spada suo erede fu costretto ad acquistare l'edificio incompiuto per 25.649 scudi (1663) mentre il Banco di S. Spirito si sistemava nella « Zecca Vecchia » in Banchi; il marchese dovette sborsare altre somme per nuovi espropri e quindi la costruzione venne a costare quasi 35.000 scudi.

Un disegno del Borromini all'Albertina di Vienna e due incisioni del Falda mostrano il suo aspetto, oggi completamente mutato dopo i lavori fattivi alla fine dell'800 dai conti Bennicelli, attuali proprietari.

La facciata a due piani era spartita da un unico ordine di paraste e coronata da un fregio con motivi araldici chigiani; sull'attico l'iscrizione e lo stemma di Alessandro VII.

Il cortile del palazzo rivela le tracce dell'antica costruzione seicentesca.

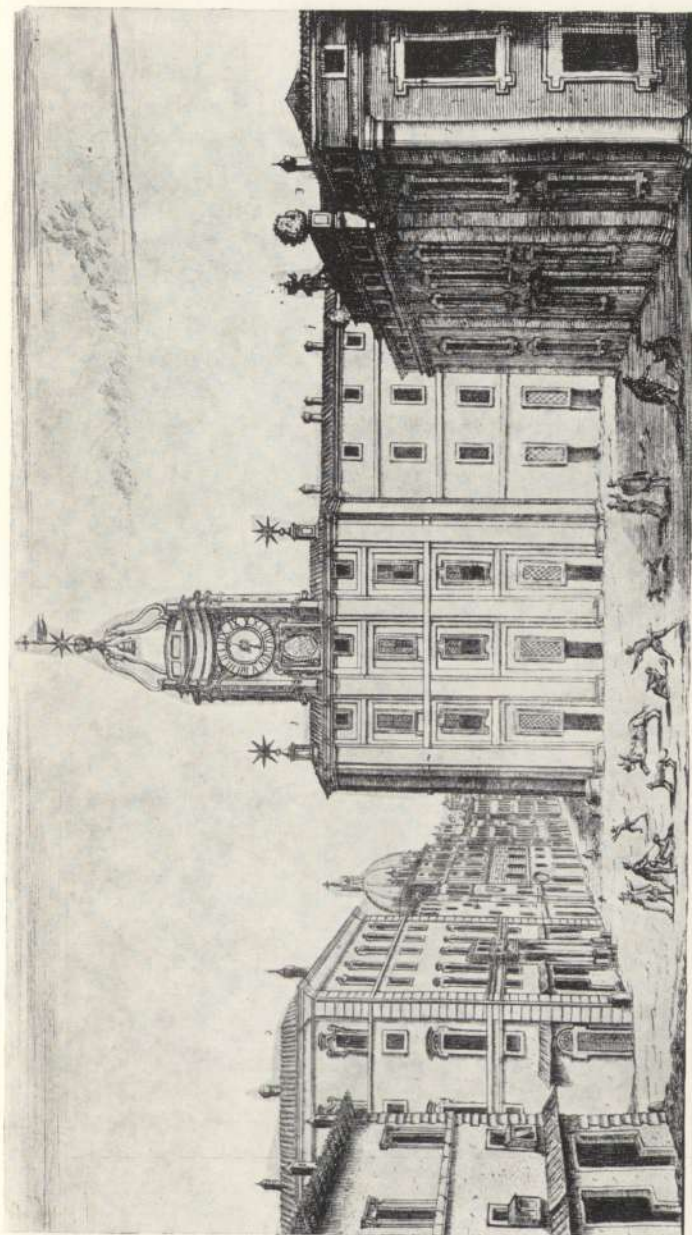
In un elenco di palazzi della fine del '500 è ricordata la *casa del Card. Pallavicino a Monte Giordano* (« Ha la facciata dinanti di passi 24, i fianchi sono di passi 32: et bassa che le prime finestre toccano quasi il tetto. La porta non è nel mezzo. Ha il cortile grande senza loggia, giù a terreno vi sono quasi per tutte botteghe »). Non è stata ancora identificata.

Si imbuca *Via del Governo Vecchio*, antica Via di Parione, così detta da quando Urbano VIII nel 1623 assegnò come residenza del Governatore di Roma il palazzo Nardini situato su questa strada (R. VI).

- 60 Si lascia a d. la *Casa dei Filippini* (R. VI); a sinistra al n. 3 è il **Palazzo Boncompagni Corcos**, con 5 finestre su Via del Governo Vecchio e 8 su Via degli Orsini.

È un edificio del '600 con architettura assai curata ed elegante. Si ignora il nome dell'autore.

Fu eretto da un ramo della storica famiglia ebraica Corcos. Solomon Corcos, istruito dai Filippini, fu battezzato nel 1582 ed assunse nome, cognome e stemma di Gregorio XIII Boncompagni. Appartenne poi agli Scarinci (Falda) e ai Camerata (Nolli) e, più recentemente, ai De Sangro.



Piazza di Monte Giordano, oggi dell'Orologio – incisione di G. B. Falda (*Museo di Roma*). A destra il palazzo del Banco di S. Spirito, poi Spada; a sinistra il palazzo Capponi (nella fase seicentesca) e il palazzo Boncompagni Corcos, poi Sciarinci.

Il Valesio ricorda che nel palazzo aveva sede l'Accademia degli Infecondi e che nel 1741 vi abitava Mons. Ercolani.

È a tre piani, più l'ammezzato sul piano terreno. Il portale è fiancheggiato da colonne ed adorno di una conchiglia fra due festoni; due draghi araldici (Boncompagni Corcos) fanno da capitelli alla colonne.

Le finestre del 1° piano sono adorne di mascheroni silenici; quelle del 2° piano hanno sul frontone una testa femminile entro un clipeo.

Nel cornicione tornano i draghi araldici. Il cortile è a colonne binate.

Ai nn. 12-13 è una *casa del '400*, con facciata in cortina laterizia.

Al p. t. portoncino arcuato di travertino e tracce di grande apertura ad arco ribassato; al 1° e 2° p. due finestre ad arco, di travertino; i piani, sono separati tra loro da cornice pure di travertino. Al 3° p. le finestre rettangolari si aprono direttamente sulla cortina; al 4° p. loggia con ferri per stendere i panni.

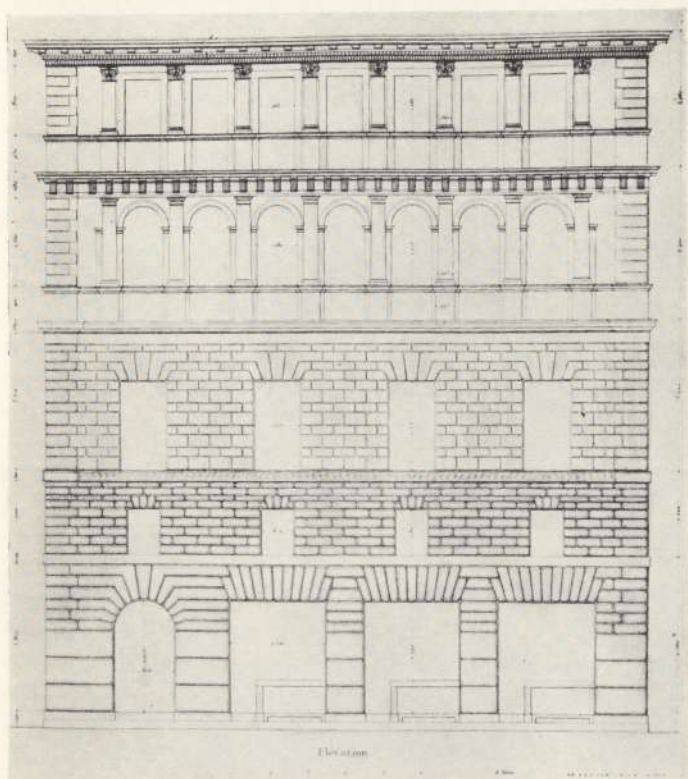
- 61 Ai nn. 14-17 è una **Casa del '500**, a quattro piani. In corrispondenza del p. t. e dell'ammezzato la facciata è rivestita di bugne rustiche; il bugnato rustico termina con un fregio col motivo dell'onda; al 1° p. le bugne sono regolari; il 2° e 3° p. sono a cortina laterizia.

La porta, arcuata, si apre a sin. del p. t. e accanto vi sono tre botteghe con grandi aperture rettangolari; le finestre dell'ammezzato e del 1° piano sono rettangolari senza cornici.

Al 2° p. corre una specie di loggia ad archi divisa da pilastri dorici che reggono un cornicione dello stesso stile; le finestre si alternano con archi chiusi; altrettanto si verifica al 3° piano, solo le aperture sono rettangolari; i pilastri hanno bei capitelli compositi.

Su tutto sovrasta il ricco cornicione a mensole e dentelli.

Il cortile, per quanto rimaneggiato e degradato, ha un certo interesse.



Casa del '500 in Via del Governo Vecchio 14-17 (da Letarouilly).

Nel '600 la proprietà fu unificata e venne a costituire un unico blocco con tutto il fronte su Via dell'Avila e con quello su Via di Monte Giordano (nn. 14-18). Fu allora costruita l'altana, oggi incompleta, sull'angolo tra Via del Governo Vecchio e Via dell'Avila, riccamente adorna di stucchi, in cui si nota, impiegato come motivo decorativo, un giglio araldico, non sufficiente peraltro per rendere nota la famiglia che possedette l'edificio. Il 25 gennaio 1830 vi nacque Pietro Cossa, come viene precisato dalla lapide commemorativa posta dal Comune nel 1882. (Testo di Raffaello Giovagnoli; la lapide suscitò le critiche di Ferdinando Martini che si chiedeva come era possibile per i contemporanei dichiarare « immortali » i drammi del Cossa).

Il settore di Via del Governo Vecchio appartenente a questo rione termina all'altezza di Via del Corallo ove si notano anche le tabelle settecentesche poste sui confini al tempo di Benedetto XIV.

*Via del Corallo*, che finisce in piazza del Fico, era detta un tempo *Via Saccalupo* dal nome della famiglia Squarcialupi.

Prese il nome attuale da quello del notaio capitolino Pietro Coralli (attivo tra il 1607 ed il 1623) che vi possedeva una casa lasciata in eredità alla Arciconfraternita della Trinità dei Pellegrini.

Nell'edificio, che fa angolo con Via del Governo Vecchio, morì nel 1921 il Padre Giuseppe Lais filippino, noto astronomo.

## REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

Per la bibliografia generale vedi la Parte Prima.

### PIAZZA DI PONTE

- P. ROMANO, *Ponte*, III, 1943, p. 5 segg.  
C. D'ONOFRIO, *Il Tevere e Roma*, Roma, 1968, p. 142.

### VIA BANCO DI S. SPIRITO

- P. ADINOLFI, *Il Canale di Ponte e le sue circostanti parti*, Narni, 1860.  
P. ROMANO, *Quartiere del Rinascimento*, Roma, 1938, p. 66 segg.  
Sui banchieri a Roma nella zona di Banchi v.  
P. ROMANO, *Ponte*, I, 1941, p. 47 e segg.  
C. BELLONI, *Dizionario storico dei banchieri italiani*, Firenze, 1951, (e la bibliografia ivi citata).

Sulle altre strade del Rione:

- P. ROMANO, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, alle singole voci.

### CORSO VITTORIO EMANUELE II

- A. BIANCHI, *Le vicende e le realizzazioni del P. R. di Roma* in « *Capitolium* » X, 1934, pp. 33 segg.  
M. ZOCCA, in *Topografia e Urbanistica di Roma*, 1958, pp. 578-579.  
I. INSOLERA, *Roma moderna; un secolo di storia urbanistica*, Torino, 1962 p. 50.

### ARCO DI GRAZIANO, VALENTINIANO E TEODOSIO

- PLATNER - ASHBY, *Topogr. dictionary of ancient Rome*, Oxford, 1929 p. 40.

### TARENTUM, ARA DITIS

- Bibliografia in E. NASH, *Pictorial Dictionary of Ancient Rome* I, 1968, p. 57.  
G. LUGLI, *Itinerario di Roma Antica*, Milano, 1970, p. 469 (per l'identificazione coi resti trovati sotto il palazzo Sforza Cesarini).

F. CASTAGNOLI, *Il Campo Marzio nell'antichità* in « Mem. Acc. Italia », s. VIII, vol. I, fasc. 4<sup>o</sup> Roma 1947, pp. 152-157 (per il collocamento sull'ansa del Tevere, presso ponte Vittorio).

#### EURIPUS

Bibliografia in E. NASH, *Pictorial dictionary of ancient Rome* I, 1968, p. 393.

Cfr. in partic. P. ROMANELLI, in « Not. Scavi » 1931, pp. 313-317; « Bull. Com. » 1931, pp. 233-235.

#### PONTE ELIO

Bibliografia in E. NASH, *Pictorial dictionary of ancient Rome*, II, 1968, p. 178.

C. D'ONOFRIO, *Il Tevere e Roma*, Roma 1968, pp. 128-156.

G. LUGLI, *Itinerario di Roma antica*, Milano, 1970, pp. 96-98

P. ROMANO, *Ponte III*, Roma, 1943, p. 19 segg.

Sulle opere berniniane: R. WITTKOVER, *G. L. Bernini*, 1966, pp. 10, 248-251.

V. FORCELLA, *Iscrizioni*, XIII, nn. 94, 95, 98.

#### SS. INNOCENTI, S. MARIA MADDALENA

L. v. PASTOR, *Storia dei Papi* I, 1910, p. 330 segg.; 750, 751-752.

ARMELLINI - CECCHELLI, *Le chiese di Roma*, pp. 428, 429 e 1321 (ivi la bibliografia più recente), 1384.

#### S. GIOVANNI DECOLLATO

NOLLI 539.

ARMELLINI - CECCHELLI, o. c., p. 428.

#### CHIESA CRISTIANA EVANGELICA

Iscrizioni: L. HUETTER, *Iscrizioni della città di Roma*, I, Roma, 1959, p. 270-271.

#### CASA BONADIES

G. GIOVANNONI, *Casa del 400 in Roma* in « Architettura e Arti decorative » V, 1925, p. 250.

ID. *Saggi sull'architettura del Rinascimento*

B. M. APOLLONI, *Fabbriche civili nel quartiere del Rinascimento*, Roma, 1937, p. 3.

G. GIOVANNONI, *Il quartiere romano del Rinascimento*, 1946.

P. TOMEI, *L'Architettura a Roma nel '400*, Roma, 1942, p. 203.

P. ROMANO, *Ponte*, III, Roma, 1943, pp. 15-16.

V. GOLZIO - G. ZANDER, *L'Arte in Roma nel sec. XV*, Bologna, 1968, pp. 91, 103.

## PALAZZO ALTOVITI

NOLLI 540.

D. GNOLI, in « Archivio Storico dell'Arte » I, 1888, pp. 202-211.

P. ROMANO, *Ponte*, III, Roma, 1943, pp. 34-38.

C. PERICOLI, *Case graffite*, Roma, 1960, p. 48.

G. ORIOI in « Capitolium » 1962, pp. 75-79.

## SS. CELSO E GIULIANO

G. SEGUI - C. THOENES - L. MORTARI, *SS. Celso e Giuliano* (Le chiese di Roma illustrate n. 88), Roma, 1966 (ivi tutta la bibliografia).

A. BRUSCHI, *Bramante architetto*, Bari 1969, pp. 980-985.

## ISCRIZIONE DELLA PIENA DEL TEVERE

V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese di Roma*, XIII, 1879, n. 42.

C. D'ONOFRIO, *Il Tevere e Roma*, Roma, 1968, p. 19.

## BANCO CHIGI

G. CUGNONI in « Archivio Storico dell'Arte » 1888, p. 175.

P. ROMANO, *Il Quartiere del Rinascimento*, Roma, 1938, pp. 72-74.

Per la « loggia dei mercanti » cfr. M. ZOCCA in « Roma », XX, 1942, pp. 121 segg.

J. WASSERMAN, *Ottaviano Mascarino*, Roma, 1966, pp. 83-84.

## ORATORIO DELLA CONFRATERNITA DEL SS.MO SACRAMENTO

NOLLI 576.

D. ANGELI, *Chiese di Roma*, Roma, 1912, p. 92.

ARMELLINI-CECCHELLI, p. 447-448.

M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, 1963, p. 388.

## PALAZZO ALBERINI

P. FERRERIO, *Palazzi di Roma*, tav. 39.

NOLLI 574.

F. TITI, *Descrizione delle pitture*, ecc. Roma, 1763, p. 425

F. MILIZIA, *Memorie degli architetti*, Bassano, 1785.

P. LETAROUILLY, *Edifices de Rome moderne* tav. 106.

D. GNOLI, *Pietro Rosselli* in « Annuario Associazione cultori Architettura » 1910-1911, p.70 segg.

L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, IV, 1, 1908, p. 369; VI, 1922, p. 262.

G. GIOVANNONI, in « Boll d'Arte » 1914, p. 194.

A. VENTURI, *Storia dell'Arte*, XI, 1, 1938, pp. 273-275.

P. ROMANO *Quartiere del Rinascimento*, Roma 1938, pp. 69-70.

F. HARTT, *Giulio Romano*, New Haven, 1958, p. 65.

## PALAZZO GADDI

G. VASARI, *Vita di Jacopo Sansovino*, ed. Milanese, VII, p. 497.

G. VASARI, *Vita di Simone Mosca*, ed. Milanese, VI, p. 309.

NOLLI 547.

F. TITI, *Descrizione delle pitture*, Roma 1763, p. 425.

P. LETAROUILLY, tavv. 14-15.

P. ADINOLFI, *Canale di Ponte*, pp. 44-46.

G. GIOVANNONI, in « Boll. d'Arte », 1917, pp. 64 segg.

P. ROMANO, *Quartiere del Rinascimento*, Roma, 1938, p. 71.

P. TOMEI, in « Palladio », III, p. 167.

A. VENTURI, *Storia dell'Arte*, XI, 3, 1940, pp. 103-108.

L. BERRA in « Strenna dei Romanisti », XI, 1950, pp. 156-164.

#### PALAZZETTO STERBINI

P. ROMANO, *Quartiere del Rinascimento*, Roma, 1938 p. 69.

E. PONTI, *Il Banco di S. Spirito*, Roma, 1941, p. 61.

Iscrizione: V. FORCELLA, *Iscrizioni*, XIII, n. 114.

#### PALAZZO DELLA ZECCA, POI DEL BANCO DI S. SPIRITO

NOLLI 572

P. LETAROUILLY tav. 47.

P. ROMANO, *Il quartiere del Rinascimento*, Roma, 1938, pp. 66-67.

E. PONTI, *Il Banco di S. Spirito*, Roma, 1941.

G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma, 1959, pp. 297-299.

M. MONACO, *La Zecca Vecchia in Banchi*, Roma, 1962 (con ampia bibliografia).

G. CHIERICI, *Il palazzo italiano*, Milano, 1964, p. 229.

#### S. MARIA DELLA PURIFICAZIONE

F. TITI, *Descrizione delle pitture*, Roma, 1763, p. 426.

« Bull. Com. » 1886, pp. 164-165.

AMICI DEI MUSEI DI ROMA, *Vedute romane di Achille Pinelli*, Roma 1968, 2<sup>a</sup> ed., p. 46, n. 143.

C. PERICOLI, *S. Luigi dei Francesi*, Roma, 1968, p. 4.

#### PALAZZO BINI

P. LETAROUILLY, tav. 106 (Palazzo al Vicolo dell'Oro).

D. GNOLI, in « Archivio Storico dell'Arte » I, 1888, p. 268-272.

L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, IV, 1, p. 362; VI, p. 362.

P. ROMANO, *Quartiere del Rinascimento*, Roma, 1938, p. 84.

#### CASA MADERNO

P. ROMANO, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, p. 62.

#### CASA DI S. MARIA DELL'ANIMA IN V. BANCHI NUOVI

C. PERICOLI, *Le case romane con facciate graffite e dipinte*, p. 48.

## S. GIULIANO IN BANCHI

- CHR. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze, 1927, pp. 197-198.  
ARMELLINI-CECCHELLI, o. c., pp. 444 e 1316.  
C. CECCHELLI, in « L'Urbe » V, n. 5, maggio 1940, p. 24.  
M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, 1963, pp. 294-296.

## PALAZZETTO ALDOBRANDINI

- V. PRINZIVALLI, *Il Tasso a Roma*, Roma, 1895, p. 63 e segg.  
R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, IV, p. 179.  
J.A.F. ORBAAN, *Documenti sul Barocco in Roma*, 1920, pp. 27, 41.  
P. TOMEI, in « Palladio » III, p. 167.  
R. LEFEVRE, in « Strenna dei Romanisti » XXVII, 1966, pp. 264-268.  
R. LEFEVRE, *Il patrimonio romano degli Aldobrandini nel '600* in « Archivio della Società Romana di Storia Patria », LXXXII, 1959, p. 1 e segg.

## PALAZZO CAPPONI, POI PEDICONI

- NOLLI 579.  
Avviso del 22-7-1623 (Bibl. Vat. Urb. 1093).  
P. ROMANO, *Quartiere del Rinascimento*, Roma, 1938, p. 44.

## PALAZZO DEL BANCO DI S. SPIRITO, oggi BENNICELLI

- NOLLI 570.  
E. PONTI, *Il Banco di S. Spirito*, Roma, 1941, p. 87 segg.  
P. PORTOGHESI, *Borromini*, Roma, 1967, p. 180.

## PALAZZO BONCOMPAGNI CORCOS

- NOLLI 580  
P. LETAROUILLY tav. 267 (pianta).  
P. ROMANO, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, p. 343.  
(p. dell'Orologio).  
G. INCISA DELLA ROCCHETTA e N. VIAN, *Il primo processo per S. Filippo Neri*, Città del Vaticano, 1957, p. 91n. 297.

## CASA DEL '500, IN VIA DEL GOVERNO VECCHIO 14-17

- LETAROUILLY, tav. 35.  
Iscrizione di P. COSSA: L. HUETTER, *Iscrizioni della città di Roma*, Roma, 1962, III, p. 104.



## INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Albergo dell'Angelo . . . . .	24
» della Croce Bianca . . . . .	24
» della Luna . . . . .	24
» dell'Orso . . . . .	44
» della Rosa . . . . .	24
» del Vaso d'Oro . . . . .	24
<i>Ara Ditis</i> . . . . .	6, 65
Arco di Banchi . . . . .	10, 36, 37, 38
» dei Chigi, v. Arco dei Banchi	
» di Graziano, Valentiniano e Teodosio . . . . .	5, 22, 65
» di Tito . . . . .	48
Banchi . . . . .	10, 12, 14
» v. anche Vie	
Banco dei Chigi . . . . .	67
» di S. Spirito v. Palazzo della Zecca Vecchia e Palazzo Spada	
<i>Bibliotheca Pacis</i> . . . . .	40
Borghi . . . . .	15
Boston-Gardner Museum . . . . .	11
Campo Marzio . . . . .	6
» Vaccino . . . . .	12
Canale di Ponte, v. Via Banco di S. Spirito	
Cappella di S. Giovanni Decollato . . . . .	26
» dei SS. Innocenti . . . . .	20, 22, 23, 66
» di S. Maria Maddalena . . . . .	20, 22, 23, 66
Casa Bonadies . . . . .	28, 29, 66
» dei Filippini . . . . .	5, 54, 60
» di Francesco da Gallarate . . . . .	56
» Guerra . . . . .	42
» Maderno . . . . .	50, 68
» di Prospero Mochi . . . . .	40
» di Pietro della Zecca . . . . .	44
» di S. Maria dell'Anima . . . . .	52, 68
» del '400 in Via del Governo Vecchio . . . . .	62
» del '500 in Via del Governo Vecchio . . . . .	62, 63
Castel S. Angelo . . . . .	16, 20, 23, 26, 28, 30
Castro, Zecca di . . . . .	46
Chiesa di S. Adriano . . . . .	12
» di S. Andrea delle Fratte . . . . .	20
» di S. Angelo <i>de Miccinellis</i> , v. S. Giuliano in Banchi	
» di S. Cecilia a Monte Giordano . . . . .	52
» dei SS. Celso e Giuliano 3, 5, 12, 14, 20, 22, 28, 32, 33, 34	
	35, 36, 38, 52, 67
» del Gesù . . . . .	14

	PAG.
Chiesa di S. Giovanni Decollato . . . . .	66
» di S. Giovanni dei Fiorentini . . . . .	8, 30, 32, 52, 53
» di S. Giovanni in Laterano . . . . .	50
» di S. Giuliano in Banchi . . . . .	32, 52, 54, 55, 69
» di S. Lorenzo in Damaso . . . . .	32, 48
» di S. Lucia del Gonfalone . . . . .	44
» di S. Maria dell'Anima . . . . .	12
» di S. Maria in Candelora, v. S. Maria della Purificazione	
» di S. Maria della Purificazione . . . . .	13, 14, 48, 49, 50, 68
» di S. Maria delle Quattro Nazioni, v. S. Maria della Purificazione	
» di S. Maria <i>succurre miseris</i> , v. S. Giuliano in Banchi	
» di S. Maria dei Transalpini, v. S. Maria della Purificazione	
» di S. Michele, v. S. Giuliano in Banchi	
» di S. Pantaleo . . . . .	14
» di S. Pantaleo affine . . . . .	32
» di S. Pietro . . . . .	24
» di S. Salvatore <i>de inversis</i> . . . . .	32
» di S. Salvatore in Lauro . . . . .	32
» di S. Stefano <i>de pila</i> , v. S. Maria della Purificazione	
» di S. Tommaso in Parionr . . . . .	52
» di Trinità dei Monti . . . . .	23
Chiesa Cristiana Evangelica metodista . . . . .	28, 66
» Cristiana libera d'Italia . . . . .	28
» Metodista Wesleyana . . . . .	28
Cò di Laco - Castello . . . . .	52
Corso del Rinascimento . . . . .	8
» Vittorio Emanuele II . . . . .	5, 6, 14, 26, 44, 48, 65
Cortile dei Chigi . . . . .	36
<i>Euripus</i> . . . . .	8, 66
<i>Hadrianum</i> . . . . .	28
Inferi . . . . .	6
Iscrizione della piena del Tevere . . . . .	37, 38, 67
Isola Tiberina . . . . .	18
Largo Tassoni . . . . .	42
Loggia dei Mercanti . . . . .	36
Lungotevere degli Altoviti . . . . .	22, 28
» dei Fiorentini . . . . .	26
Mausoleo di Adriano, v. Castel S. Angelo	
Mole Adriana, v. Castel S. Angelo	
Monte Giordano . . . . .	54, 60
Musei Capitolini . . . . .	9
Museo Nazionale Romano . . . . .	6, 9
» del Palazzo di Venezia . . . . .	30
» di Roma . . . . .	53
Obelisco Vaticano . . . . .	52
Oratorio della Confraternita del SS. Sacramento . . . . .	3, 38, 67
Ospedale di S. Giacomo . . . . .	56
» di S. Spirito . . . . .	12, 24, 46
Palazzo Alberini . . . . .	38, 39, 40, 67
» Aldobrandini . . . . .	54, 56, 69
» Altoviti . . . . .	24, 28, 30, 31, 67
» del Banco di S. Spirito, v. Palazzo della Zecca Vecchia	
» del Banco di S. Spirito a Monte Giordano, v. Spada	
» Bennicelli, v. Spada	

	PAG.
Palazzo Bernini a S. Andrea delle Fratte . . . . .	20
» Bini . . . . .	13, 14, 48, 50, 51, 53, 68
» Boncompagni Corcos . . . . .	60, 61, 62, 69
» Camerata, v. Boncompagni Corcos	
» della Cancelleria . . . . .	8
» Capponi . . . . .	58 61, 69
» Chigi . . . . .	54
» Ciciaporci, v. Alberini	
» del Commendatore di S. Spirito . . . . .	12
» dei Conservatori . . . . .	6
» Doria . . . . .	54
» Gaddi . . . . .	40, 41, 67
» di Giacomo Bresciano . . . . .	43
» Nardini . . . . .	60
» Niccolini, v. Gaddi	
» del Card. Pallavicini a Monte Giordano . . . . .	60
» Patrizi . . . . .	54
» Pediconi, v. Capponi	
» di Sangro, v. Boncompagni Corcos	
» Scarinci, v. Boncompagni Corcos	
» Sforza Cesarini . . . . .	6, 9, 65
» Spada . . . . .	58, 59, 60, 61, 69
» degli Stabilimenti Francesi . . . . .	50
» Sterbini . . . . .	13, 42, 43, 68
» Vaticano . . . . .	22, 25
» della Zecca . 12, 13, 14, 32, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 57, 60, 68	
Pantheon . . . . .	12
Pescheria . . . . .	12
Piazza (e Piazzetta) Alberini . . . . .	38
» degli Altoviti, v. Piazza di Ponte	
» di Banchi . . . . .	42
» del Collegio Romano . . . . .	54
» Colonna . . . . .	54
» del Drago . . . . .	38
» del Fico . . . . .	64
» di Monte Giordano, v. Piazza dell'Orologio	
» dell'Orologio . . . . .	54, 56, 58, 59, 60, 61
» di Ponte . . 5, 15, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 30, 31, 32, 34, 65	
» Pozzo delle Cornacchie . . . . .	54
» dei Rigattieri, v. Piazza dell'Orologio	
» di S. Celso, v. Piazza di Ponte	
» di S. Giovanni dei Fiorentini . . . . .	22
Ponte Elio, v. Ponte S. Angelo	
» di ferro provvisorio . . . . .	14
» S. Angelo . . 4, 5, 10, 12, 14, 16, 17, 18, 19, 21, 23, 26, 66	
» Sisto . . . . .	18
» Vittorio Emanuele II . . . . .	6, 14, 66
Porta del Popolo . . . . .	24
Portico d'Ottavia . . . . .	12, 24
Porticus Maximae . . . . .	5
Prati di Castello . . . . .	28
Rione VI . . . . .	5
» XIV . . . . .	5
Ripa . . . . .	10
Ripetta . . . . .	10
San Gimignano - S. Agostino . . . . .	33

	PAG.
Stagno di Agrippa . . . . .	8
<i>Tarentum</i> . . . . .	6, 65
Taverna del Grifone . . . . .	24
Tempio di Apollo Palatino . . . . .	6
» del Divo Adriano, v. <i>Hadrianæum</i>	
Terme di Agrippa . . . . .	8
<i>Terentum</i> , v. <i>Tarentum</i>	
Tevere . . . . .	5, 8, 14, 15, 16, 26, 28, 30, 31, 32, 38, 66
Torre dell'Orologio dei Filippini . . . . .	54
Via dei Banchi Nuovi . . . . .	5, 14, 22, 32, 44, 47, 50, 52, 54, 57
» dei Banchi Vecchi . . . . .	14, 22, 44, 47, 48, 57
» del Banco di Santo Spirito . . . . .	5, 8, 10, 22, 23, 26, 28, 32, 34, 35
	38, 44, 57, 65
» di Civitavecchia . . . . .	6, 28
» del Consolato . . . . .	13, 14, 48, 50, 51, 53
» del Corallo . . . . .	5, 64
» dei Coronari . . . . .	22, 32, 40
» dei Filippini . . . . .	58
» di S. Giovanna d'Arco . . . . .	50
» del Governo Vecchio . . . . .	5, 22, 60, 64, 69
» Monserrato . . . . .	22, 44
» Monte Brianzo . . . . .	24
» Monte Giordano . . . . .	64
» degli Orsini . . . . .	58, 60
» di Panico . . . . .	5, 22, 26, 28, 58
» Paola . . . . .	6, 8, 22, 26
» <i>Papalis</i> , v. Via Banchi Nuovi	
» di Parione, v. Via del Governo Vecchio	
» del Pellegrino . . . . .	22, 44
» <i>Peregrinorum</i> , v. Via del Pellegrino	
» <i>Recta</i> , v. Via dei Coronari	
» Saccalupo, v. Via del Corallo	
» Sforza Cesarini . . . . .	58
» di S. Orsola . . . . .	26
» delle Telline . . . . .	28
» Tor di Nona . . . . .	22, 24, 26
Vicolo dell'Avila . . . . .	64
» della Campanella . . . . .	52
» dei Cavallari . . . . .	52
» del Curato . . . . .	38
» del Grancio . . . . .	10, 26
» del Leoncino . . . . .	10
» di S. Celso . . . . .	38

## INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del rione . . . .	3
Notizie statistiche, confini, stemma . . . . .	4
Introduzione . . . . .	5
Itinerario . . . . .	16
Referenze bibliografiche . . . . .	65
Indice topografico . . . . .	71

*Finito di stampare  
nello Stabilimento di Arti Grafiche  
Fratelli Palombi in Roma  
nel febbraio 1970*



+ S P Q R

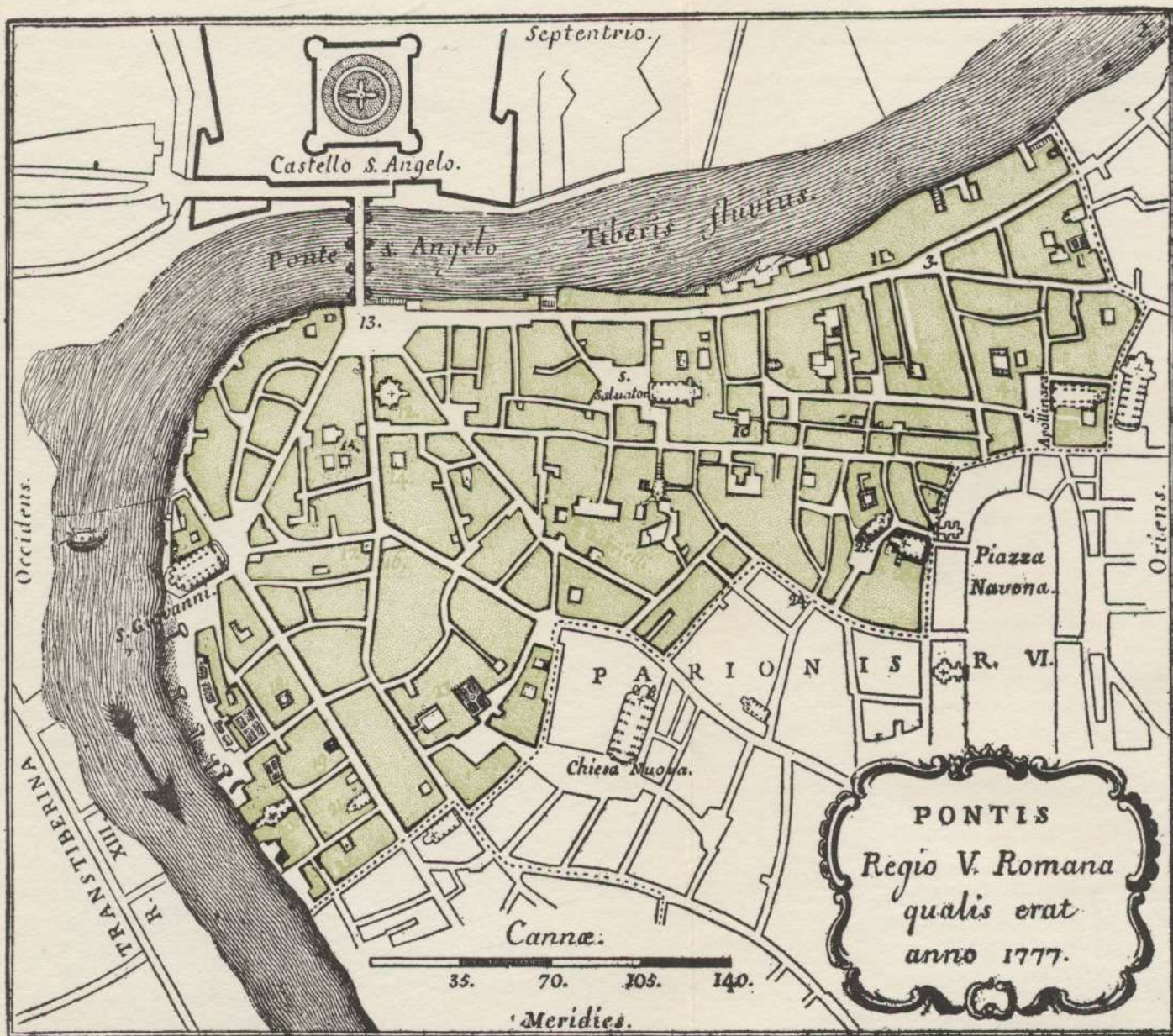
GUIDE RIONALI DI ROMA

*a cura dell'Assessorato Antichità, Belle  
Arti e Problemi della Cultura.*

- 1-3 RIONE I (MONTI)  
in tre fascicoli.
- 4-6 RIONE II (TREVI)  
in tre fascicoli.
- 7-8 RIONE III (COLONNA)  
in due fascicoli.
- 9-10 RIONE IV (CAMPO MARZIO)  
in due fascicoli.
- 11-14 RIONE V (PONTE)  
in quattro fascicoli.
- 15-16 RIONE VI (PARIONE)  
in due fascicoli.
- 17-19 RIONE VII (REGOLA)  
in tre fascicoli.
- 20-21 RIONE VIII (S. EUSTACHIO)  
in due fascicoli.
- 22-23 RIONE IX (PIGNA)  
in due fascicoli.
- 24-25 RIONE X (CAMPITELLI)  
in due fascicoli.
- 26 RIONE XI (S. ANGELO)
- 27 RIONE XII (RIPA)
- 28-30 RIONE XIII (TRASTEVERE)  
in tre fascicoli.
- 31-32 RIONE XIV (BORGO) e  
XXII (PRATI)  
in due fascicoli.
- 33 RIONE XV (ESQUILINO)
- 34 RIONE XVI (LUDOVISI)
- 35 RIONE XVII (SALLUSTIANO)
- 36 RIONE XVIII (CASTRO PRE-  
TORIO)
- 37 RIONE XIX (CELIO)
- 38 RIONE XX (TESTACCIO) e  
XXI (S. SABA)
- 39-40 I Quartieri.

Occidens.

ALBERINA



L. 750

FONDAZIONE

M.

R